

GAETANO NICASTRO
Socio corrispondente

L'INCHIESTA «JACINI» NEL CIRCONDARIO DI ACIREALE

1. L'inserimento della Sicilia e del Meridione nel nuovo stato unitario aveva evidenziato sin dall'inizio le discrasie di due economie diverse, acuite dalla politica economica dei governi unitari e dalla indiscriminata estensione degli ordinamenti giuridici propri dello stato piemontese ai nuovi territori¹.

¹ **Sigle:** Atti = *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XIII, Tip. Forzani, Roma 1885 (rist. an. Forni, Bologna 1987);

Caracciolo=A. Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Einaudi, Torino 1976;
Inventario = *L'Archivio della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (Inchiesta Jacini) - 1877-1885. Inventario*, a c. di G. Paoloni - S. Ricci, Min. BB. CC., Roma 1998;

Novacco =: D. Novacco, *L'inchiesta Jacini (St. del Parlamento Ital., dir. da N. Rodolico, vol. 17)*, Flaccovio, Palermo 1963.

Si utilizza in parte, per il paragrafo, quanto si è scritto in queste *Memorie* - s. III, IX, 1989, pp. 339-341: *L'Inchiesta del 1907-8 sulle condizioni dei contadini nel territorio di Acireale*.

Per i ben noti problemi derivanti dall'unificazione e per quanto concerne, in particolare, la Sicilia, ci limitiamo a rinviare a: F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, voll. I-II, Sellerio, Palermo 1984-1985; *Storia della Sicilia postunificazione*, vol. I (F. Brancato) e II (S. F. Romano), Zaffi, Bologna 1956-1958; L. Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale potere locale (1815-1866)*, Einaudi, Torino 2004; i saggi di A. Recupero e F. Renda nella *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, a c. di M. Aymard e G. Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987, pp. 41-85 e 157-188; P. Alatri,

Il malcontento delle popolazioni del Sud e, in particolare, di quelle siciliane, sfociato spesso in moti di piazza – talvolta abilmente manovrati da istanze reazionarie, come quelli di Palermo del 1866² - avevano indotto il Parlamento ad eseguire una inchiesta al fine di rendersi direttamente conto delle condizioni sociali ed economiche della Sicilia e dei suoi problemi (1875-1876: inchiesta Borsani-Bonfadini), la quale aveva riduttivamente ricondotto la questione siciliana ad un problema di ordine pubblico, secondo l'ideologia propria della classe politica dominante, negando l'esistenza di una specifica questione meridionale, proprio nel momento in cui la stessa prepotente emergeva³. Eppure, come è stato posto in luce, dalla enorme mole di dati, acquisiti attraverso interrogatori diretti, e dalla documentazione raccolta dall'inchiesta, «emerge una immagine niente affatto scontata della Sicilia negli anni '70»⁴, benché condizionata da quel limite culturale e se la sua importanza sarà oscurata dalla coeva indagine di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, la quale fornirà dell'Isola, pressoché contemporaneamente, una ben più penetrante analisi, anche se ispirata ad un conservatorismo illuminato⁵.

Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra, Einaudi, Torino 1954.

² Ai moti del 1866 è stato dedicato un importante fascicolo monografico dei «Nuovi Quaderni del Meridione» (IV, 1966,16); basterà ancora ricordare, in questa sede: *I moti di Palermo del 1866. Verbali della Commissione parlamentare di inchiesta*, a c. di M. Da Passano, Camera dei Deputati, Roma 1981.

³ *Relazione della Giunta per l'Inchiesta sulle condizioni della Sicilia*, Tip. Botta, Roma 1876; *L'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia (1875-1876)*, a c. di S. Carbone - R. Grispo, Cappelli, Bologna 1968.

⁴ E. Jachello, *Stato unitario e disarmonie regionali: l'inchiesta parlamentare del 1875*, Guida, Napoli 1987, p. 31; R. Colapietra, *Le inchieste agrarie nell'Italia prefascista*, «Itinerari», VI, 1958, pp. 11-34.

⁵ L. Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*; S. Sonnino, *I contadini in Sicilia*, Barbera, Firenze, 1877; col titolo *Inchiesta in Sicilia*, Vallecchi, Firenze 1974; *Politica e magia. Gli inediti del 1876*, a c. di A. Jannazzo, Bibliopolis, Napoli 1995; *Nuovi Quad. Merid.*, XIII, 1975, 51-52 (fasc. monografico); S. Gatto, *Attualità di un'inchiesta del 1876 sulla Sicilia*, «Belfagor», V, 1950, 2, pp. 229 ssg..

2. Già durante l'elaborazione dei progetti e nella fase di svolgimento della precedente inchiesta andava maturando la necessità di una conoscenza più approfondita delle condizioni dell'agricoltura - settore importante, all'epoca, dell'economia nazionale -, sia pure attraverso la lente dei produttori e della produzione: «questione di prosperità nazionale», secondo un importante discorso di Emilio Morpurgo alla Camera del 27 febbraio 1869, che imponeva «una bene intesa azione del governo» per darvi «impulso»⁶.

Agli inizi di quell'anno il Parlamento era stato investito dai tumulti determinati dall'introduzione della «tassa sul macinato», entrata in vigore il 1° gennaio, repressi nel sangue dal gen. Raffaele Cadorna, cui erano stati conferiti ampi poteri⁷.

Fu il ministro dell'agricoltura Marco Minghetti sotto lo stimolo delle organizzazioni dei produttori e dei Comizi agrari, ed una volta superate le dispute sulla permanenza in vita del dicastero (contestata per esigenze finanziarie, ma soprattutto dalle frange liberiste che non ne ammettevano le interferenze), ad elaborare un primo progetto di inchiesta sulle condizioni delle produzioni agrarie, con finalità economiche piuttosto che sociali. Il disegno, sottoposto all'esame del Consiglio di Agricoltura, aveva determinato la nomina di una Commissione che nel giro di circa un anno aveva elaborato un apposito questionario⁸.

Il dibattito in Parlamento sulla questione sociale, sollevata dalla Sinistra, che non lasciava indifferente la parte più sensibile dei moderati, dava contemporaneamente luogo alla richiesta del deputato Paolo Bosselli di una inchiesta sull'intera classe operaia, che comprendesse i con-

⁶ Caracciolo, pp. 5 ssg.; Novacco, pp. 9-12.

⁷ La tassa assoggettava al pagamento di £. 2 ogni quintale di grano macinato, di £. 1 ogni quintale di segale, granoturco ed avena, e di £. 0,50 ogni quintale di castagne, determinando l'aumento dei prezzi del pane e della pasta, che costituivano la parte essenziale del pasto di gran parte della popolazione, e la chiusura di numerosi piccoli mulini, non in grado di munirsi dei nuovi strumenti misuratori. La tassa, ridotta dai governi della Sinistra, è stata abolita solo nel 1884 dal governo Depretis. R. Del Carria, *Rivoluzionari senza rivoluzione*, Savelli, Roma 1977, vol. I, pp. 141-157.

⁸ *Annali Min. Agricoltura, Industria e Commercio*, I, 1871, p. 329. Il questionario si legge in Caracciolo, pp. 197-210.

tadini. Fu ancora una volta nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e commercio e del Consiglio delle Istituzioni di previdenza e lavoro che il 4 giugno 1870 si provvide alla nomina di una Commissione, che, con una relazione di Giuseppe Guerzoni⁹, ne elaborò i termini, estesi all'indagine sulle condizioni fisiche e morali del lavoro, ed i metodi, pur tenendo in guardia contro «l'offa di illusorie concessioni».

L'iniziativa assunse maggiore concretezza alla fine dell'anno successivo, allorché, il 5 dicembre 1871, Agostino Bertani¹⁰ depositò alla Camera una apposita proposta di legge, sottoscritta da ben cinquanta deputati, in maggioranza dell'opposizione (fra cui il Damiani e il Crispi), ma anche da alcuni proprietari terrieri della Destra. I termini erano in parte più limitati - alle «condizioni della classe agricola e principalmente dei lavoratori della terra» - ed in parte ampliati, perché, come illustrerà lo stesso Bertani il 7 giugno 1872, si doveva tendere «anzitutto di raccogliere i dati precisi intorno alle condizioni in cui versano le classi lavoratrici», dai quali «emerge evidente e pressante una questione sociale, e principalmente grave se si riguarda i coltivatori della terra, che costituiscono i quattro quinti degli operai d'Italia», «al fine di «riparare a mali, a prevenire dei danni»: il proponente richiamava, in proposito, le condizioni delle campagne della Sicilia, del Lodigiano

⁹ Piace ricordare che il Guerzoni (Mantova, 1835 – Montichiari, Brescia, 1886) aveva partecipato all'Impresa dei Mille; deputato di Manduria (TA) dal 1865 al 1874, conseguirà, in quest'anno, la cattedra di letteratura italiana presso l'Università di Palermo, passando, nel 1876, a Padova; diverrà biografo di Bixio (*La vita di Bixio con lettere e documenti*, Barbera, Firenze 1875) e di Garibaldi (*La vita di Garibaldi con documenti editi ed inediti*, Barbera, Firenze 1882); F. Conti, *Guerzoni, Giuseppe*, D.B.I., vol. 30, Ist. Enc. It., Roma 2003.

¹⁰ Il Bertani (Milano 19 ottobre 1812 – Roma, 30 aprile 1886), deputato della sua città natale, sedeva all'estrema sinistra. Allo scoppio dell'insurrezione palermitana del 1860 aveva perorato l'intervento in un vibrante discorso alla Camera, facendosi promotore e organizzando poi la Cassa di soccorso a Garibaldi, che aveva raggiunto a Palermo; da segretario della dittatura si era opposto all'annessione immediata della Sicilia. J. White Mario, *Agostino Bertani e i suoi tempi*, Barbera, Firenze 1886; B. Di Porto, *Bertani, Agostino*, D.B.I., vol. 9, Ist. Enc. It., Roma 1967; *Le carte di Agostino Bertani*, Museo del Risorg., Milano 1962.

e della Valtellina, con contadini «gialli, macilenti, sudici, avviliti dalla miseria, dalla malaria, dalle febbri e dall'oblio sociale»¹¹.

Ovvio che il progetto determinasse resistenze di varia natura, fra cui quella del presidente del Consiglio Giovanni Lanza, convinto che l'unico rimedio ai mali fosse «quello di favorire, quant'è possibile, il progresso e lo sviluppo della ricchezza e del lavoro» e preoccupato di ingenerare «vane speranze»¹². Il governo contrappose quindi una proposta alternativa mentre continuava, da parte del Ministero dell'agricoltura, lo svolgimento di alcune indagini settoriali, quasi a smentire la necessità dell'inchiesta parlamentare. La caduta del Lanza (10 luglio 1873) e il successivo scioglimento della Camera troncarono, per il momento, ogni diatriba.

A causa dell'iniziale sconfitta del Bertani alle nuove elezioni, la proposta fu ripresa solo verso la fine del 1874 da Benedetto Cairoli, inducendo il nuovo ministro (Finali) a contrapporvi un proprio disegno, sottoscritto anche dal presidente del Consiglio Minghetti. L'intento di natura meramente amministrativa era reso evidente dall'assoluta genericità dell'oggetto - «Spese straordinarie per provvedere ad un'inchiesta agraria» - che si concretizzava in due soli articoli. Le contrapposte iniziative vennero affidate a due distinte commissioni, presiedute rispettivamente dal Coppi e dal Boselli, le quali presentarono una relazione unitaria, deludendo forse le aspettative ministeriali. «Non ammettendo alcuna restrizione per essa», l'inchiesta andava «estesa, oltre che alle classi lavoratrici, anche all'agricoltura e, senza che nell'indagine sua prevalesse più l'interesse per quell'industria che per gli agricoltori, o quello dei proprietari sopra i lavoratori». La relazione veniva sottoscritta anche dal Bertani, ritornato alla Camera, benché rimanesse in parte superato il suo iniziale disegno di una inchiesta eminentemente sociale¹³.

Attenuatisi i timori e le obiezioni dei proprietari terrieri, si giunse alla formulazione di un unico disegno di legge che, con una nuova

¹¹ *Discorsi parlamentari di Agostino Bertani*, Camera dei Deputati, Roma 1913, pp. 188 sgg.. I nomi di tutti i sottoscrittori in Caracciolo, p. 23, nota 41.

¹² Discussioni Camera, XI, 1871-72, III, p. 1646.

¹³ *Relazione delle due Commissioni congiunte, presentata il 13 maggio 1874*, «Stampati Camera», XI, 1873-74, IV, n. 85°.

relazione del Boselli, pervenne all'esame definitivo ed alla discussione solo con la caduta della Destra e con l'avvento della Sinistra al potere (ministero Depretis, marzo 1876). Nel corso della discussione quei timori e le opposte tendenze si ripresentarono inequivocabilmente: mentre non mancava chi continuava a paventare l'emergere di una questione sociale, altri, come Pasquale Villari, auspicavano che l'inchiesta indagasse «le condizioni sociali e morali in cui si trova la classe agricola», o addirittura – come il Toscanelli – lo garantiva. Il ministro dell'agricoltura – il siciliano Majorana – Caltabiano (poi Calatabiano) eludeva sostanzialmente il problema affermando che «ogni questione di ordine economico e di ordine morale e politico è essenzialmente sociale; se il significato è un altro, potrebbe darsi che ci sia un poco di esagerazione»¹⁴.

Solo con l'intervento deciso del Presidente del Consiglio si giunse all'approvazione del disegno, che divenne la legge 15 marzo 1877, n. 3730: «Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola». La legge prevedeva la costituzione di una Giunta di dodici membri, di cui quattro nominati dal Senato, quattro dalla Camera e quattro dal governo; l'indagine doveva svolgersi in due anni, con una spesa di £. 60.000,00. A comporre la Giunta furono eletti i senatori Fedele De Siervo, Stefano Jacini (conte dal 1880), Francesco Nobili-Vitelleschi (marchese) e Carlo Berti-Pichat, poi deceduto (15 ottobre 1878) e sostituito da Luigi Tanari (marchese); i deputati Giuseppe Andrea Angeloni (barone), Agostino Bertani, Ascanio Branca, Abele Damiani, Pietro Fossa, anch'egli deceduto (2 giugno 1878) e sostituito da Francesco Meardi, Emilio Morpurgo, Francesco Salaris e Giuseppe Toscanelli. Pur nelle loro varie tendenze politiche la Giunta rimaneva costituita, in maggioranza, da proprietari terrieri, la cui mentalità ne condizionerà in parte le conclusioni¹⁵.

¹⁴ Discussioni Camera, 26-27 aprile 1876.

¹⁵ Le «Schede» del Senato attribuiscono al Berti-Pichat la qualifica di «industriale-agricoltore», agli altri quella di «possidente». I documenti relativi alla nomina dei componenti e all'attività della Giunta sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale dell'agricoltura, IV versamento, buste 373-374, pos. 37: Inventario, Appendice, pp. 143-148.

3. Nella seduta inaugurale, del 30 aprile 1877, alla presenza del ministro Majorana – Calatabiano, la Giunta elesse presidente il senatore Stefano Jacini (Casalbuttano, Cremona, 26 giugno 1826 – Milano, 25 marzo 1881), cui tutti riconoscevano una posizione di assoluto rilievo politico e una particolare competenza, per gli studi di economia e di finanza, che già nel 1853 lo avevano visto giovanissimo vincitore del concorso indetto dalla Società d'Incoraggiamento delle Scienze Lettere ed Arti di Milano con un'opera su *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*¹⁶. Nella seconda seduta, del 2 maggio 1877, al Bertani fu riservato l'ufficio di vice presidente¹⁷.

Ben presto si produssero due contrapposti orientamenti circa l'organizzazione del lavoro. Al Presidente, che intendeva dividere il territorio nazionale in circoscrizioni che presentassero comuni tradizioni e problematiche, si contrapponeva l'idea del Bertani, il quale propendeva per l'individuazione di tre distinti campi di indagine sociologica e per la costituzione di altrettante sottocommissioni, sfruttando le specifiche competenze dei componenti. La Giunta si orientò compatta per l'opinione del Presidente, che prevalse, con la sola opposizione del Bertani. Furono individuate così dodici circoscrizioni, non sempre coincidenti con una o più regioni, alla prima delle quali, costituita dalla Sicilia, fu preposto il siciliano Abele Damiani.

Contemporaneamente furono istituiti una Sottocommissione – composta dal Presidente, dal Vice Presidente e dal Morpurgo – per lo studio e la formulazione del programma da seguire nelle relazioni¹⁸, ed un Comitato permanente (Presidente, Vice Presidente e altri tre componenti) quale organismo di riferimento per chiarire incertezze e difficoltà dei Commissari.

L'esito della discussione determinò le dimissioni del Bertani, moti-

¹⁶ Pubblicata nel 1854 (Civelli, Milano) e notevolmente aggiornata, era stata inserita dal Ferrara nella *Biblioteca dell'Economista* (Unione Tip., Torino 1860, serie II, vol. II, pp. 341-540). S. Jacini jr., *Un conservatore rurale della Nuova Italia*, Laterza, Bari 1926; N. Raponi, *Jacini, Stefano*, D.B.I., vol. 61, Ist. Enc. Ital, Roma 2004.

¹⁷ I «Processi verbali delle adunanze», pubblicati nel primo volume degli Atti, sono conservati in A.C.S., Giunta Jacini, sc. 1-2: Inventario, p. 49.

¹⁸ Si legge in Caracciolo, pp. 211-222.

vate da una pretesa inadeguatezza ad assolvere il compito, ch'egli ritirò dopo parecchie insistenze dei colleghi ed un compromesso, con l'incarico di una indagine sulle condizioni igieniche dei contadini dell'intero Paese, congeniale alla sua qualità di medico¹⁹.

Un ulteriore motivo di crisi sopraggiunse con la soppressione del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio nel nuovo governo Depretis (r. d. 26 dicembre 1877, n. 4220), le cui funzioni furono distribuite tra i Ministeri del tesoro, istituito col contemporaneo r.d. n. 4219, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno: la soppressione pose infatti alla Giunta, munita di mezzi finanziari limitati, e che da quel ministero attingeva il personale, problemi di funzionalità, determinando la minaccia di dimissione dei suoi componenti.

Diversamente da quanto avvenuto dieci anni prima, allorché gran parte degli agrari propendeva per la soppressione, la netta posizione contraria immediatamente assunta dalle Camere di commercio, dai Comizi agrari e da buona parte degli economisti, determinò ben presto la ricostituzione del ministero col nuovo governo Cairoli, subentrato alla metà dell'anno successivo (l. 30 giugno 1878, n. 4449, e r. d. 8 settembre 1878, n. 4498), risolvendo anche quei problemi.

4. Il Damiani (Marsala, 2 giugno 1835 – 29 marzo 1905) aveva partecipato attivamente al Risorgimento. Accostatosi giovanissimo agli ambienti antiborbonici e democratici dell'Isola, si era occupato attivamente della corrispondenza con gli esuli siciliani a Malta, avvalendosi dei pescherecci che salpavano dalla città natale, e nel 1856 era stato arrestato con l'accusa di cospirazione e sottoposto a sorveglianza speciale. Allo scoppio dall'insurrezione palermitana del 7 aprile 1860 era riuscito in poco tempo a sollevare Marsala e ad organizzare una schiera di giovani per dare man forte, ma la sconfitta lo aveva costretto a rifugiarsi a Malta, dalla quale era accorso nell'Isola, con un gruppo di

¹⁹ Nel novembre 1878 il Bertani elaborò ed inviò ai medici condotti un questionario (in Caracciolo, pp. 223-231), ma l'inchiesta si arenò con la sua morte, avvenuta nel 1886. I dati raccolti sono stati utilizzati, con orientamento prevalentemente statistico, da M. Panizza, *Risultati dell'Inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra*, Stab. Tip. It., Roma 1890.

esuli guidato da Nicola Fabrizi, allo sbarco di Garibaldi, partecipando alla battaglia di Milazzo ed agli avvenimenti successivi. Per seguire Garibaldi non aveva esitato a rinunciare all'incarico di segretario della dittatura, conferitogli dal Fabrizi, subendo poi la sconfitta di Aspromonte, che gli era valsa una breve detenzione nel forte di Bard (Valle d'Aosta)²⁰.

Nell'ottobre 1865, appena trentenne, il Damiani era stato eletto rappresentante del collegio di Marsala alla Camera, ove sedette sui banchi della Sinistra liberale e mantenne la carica fino alla XIX legislatura (1895)²¹. Tra i sottoscrittori, nel 1871, della proposta d'inchiesta del Bertani, era stato designato dal ministro Majorana - Calatabiano più che per una specifica competenza, su segnalazione del Crispi, ma rimarrà fra i più autorevoli componenti della Giunta e la sua relazione sull'Isola sarà fra le più complete ed apprezzate.

Nella parte introduttiva del lavoro il Commissario sottolinea le difficoltà incontrate per le «dissomiglianze enormi», non solo fisiche, geologiche e naturali, ma soprattutto di tradizioni, colture ed usi agrari, tra provincia e provincia, se non tra l'uno e l'altro circondario, la carenza di studi specifici e «il poco interesse che siffatte indagini, e specialmente l'inchiesta, han destato in Sicilia», creando «un'atmosfera di indifferenza e di sfiducia veramente desolanti». Per adempiere all'incarico aveva infatti iniziato col visitare personalmente i capoluoghi di ciascuna provincia, costituendovi commissioni con «le più preclare personalità», senza concreti risultati, poiché «alle promesse non seguirono i fatti e non tard(ò) ad accorgersi (dei) dissensi e (delle) scissure tra le persone».

Per lo studio si avvale quindi di tutta una serie di altre fonti, utilizzando le migliori monografie presentate all'apposito concorso indetto dalla Giunta e i «preziosi ... materiali», benché «non sempre completi e

²⁰ G. Luseroni, *Abele Damiani "garibaldino"*, «Studi Garibaldini», II, 2002, pp. 25-32; L. Pisano, *Damiani, Abele*, D.B.I., vol. XXXIII, Ist. Enc. Ital., Roma, 1986, pp. 325-327; M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale: dalle origini a Roma capitale. 2. Le persone A-D*, Vallardi, Milano 1933, *ad vocem*; G. Astuto, *Abele Damiani e la Sicilia post-unitaria*, CULC, Catania 1986.

²¹ Sarà nominato senatore tre anni dopo, il 17 novembre 1898.

non privi di contraddizioni», forniti dai sindaci, dai pretori, dagli intendenti di finanza e da tutta l'amministrazione dell'Isola (prefetti e sottoprefetti, provveditori agli studi, conservatori delle ipoteche, presidenti delle Camere di commercio), coinvolta mediante l'invio di questionari adeguati alla rispettiva sfera di competenza, da alcuni Ministeri (delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura) e da personalità con specifiche competenze²².

Dominare l'ingente massa dei dati raccolti non era certo facile e per la stesura della relazione il Damiani si avvalse (come tutti, con la sola eccezione dello Jacini, del Morpurgo e del Tanari) di un collaboratore, scelto tra i più promettenti funzionari del Ministero dell'agricoltura, il siciliano Giovanni Patanè, del quale riconoscerà lealmente i meriti, dichiarando, in chiusura della «parte generale»: «Sento il dovere manifestare i sensi del mio grato animo al signor Patanè Giovanni, professore di scienze agrarie, vice segretario del ministero di agricoltura, che raccolse e coordinò i tanti elementi che costituiscono la mole delle indagini prodotte in questi volumi. Devo allo spirito sottile di ricerca e alla intelligenza di questo egregio professore se l'inchiesta sulla Sicilia potè compiersi con tanta copia di dati e documenti»²³. Un più limitato contributo darà anche Vittorio Stringher, collaborando al paragrafo su «*La coltivazione dei cereali in Sicilia*»²⁴.

La ponderosa relazione finale, depositata ed approvata nel 1884, vedrà la luce nel 1885, per i tipi della Tipografia Forzani di Roma, e costituisce il vol. XIII degli «Atti» della Giunta, in due tomi, distribuiti in cinque fascicoli:

²² Atti, t. I, fasc. I, pp. 4-8 e 691.

²³ Atti, t. I, fasc. I, p. 191. Il Damiani segnalerà il Patanè al Crispi affermando che «a lui dev(e) attribuire una parte del merito che fu riconosciuto alla ... relazione», e ch'egli «aggiunge alle sue eminenti qualità di intelletto e di cultura, quella di essere siciliano»: lettere del 6 gennaio e del 4 settembre 1894: G. Astuto, *Crispi e Damiani. Carteggio*, «Quaderni di Scienze storiche», 12, Catania 1984, pp. 90 e 94; G. Astuto, *L'inchiesta parlamentare Jacini. Il commissario Damiani e la Sicilia*, «Studi Garibaldini», II, 2002, pp. 33-72. part. pp. 41-42 e nota 36 a p. 68.

²⁴ Atti, t. I, fasc. III, pp. 96-113.

vol. XIII, t. I, fasc. I: «Relazione. Parte generale», di 196 pagine;
vol. XIII, t. I, fasc. II: «Statistica dei beni rustici posseduti dagli Enti morali», in 32 tavole;

vol. XIII, t. I, fasc. III: «Relazione generale», di ben 698 pagine;

vol. XIII, t. II, fasc. IV, «Relazione», di 566 pagine, in due parti: «Descrizione per Circondario delle condizioni dell'agricoltura» e «Condizioni morali e relazioni sociali dei contadini siciliani»: contiene la sintesi delle risposte fornite dai sindaci e i «prospetti riassuntivi» di quelle dei pretori;

vol. XIII, t. II, fasc. V: «Statistiche agrarie», con un fascicolo di 40 pagine e 13 tavole.

Ovvio che «il valore dell'opera», considerata nel complesso dei suoi quindici volumi, sia – come rileva il Caracciolo – «assai vario, a seconda di chi vi mise mano», ma l'autore non dubita nell'attribuire «primario valore» alle relazioni del Damiani, dello Jacini (sulla Lombardia) e del Morpurgo (sul Veneto). Il Pisano sottolinea come la prima sia «tutta pervasa dall'alto senso morale del Damiani, dalla sua passione di patriota e di uomo del Risorgimento». Anche il Novacco, che contesta «adeguate capacità di sintesi» e il riferimento – «forse per un eccessivo scrupolo di onestà e di informazione» – di dati spesso contrastanti, ne ammette «il pregio», «piuttosto nei particolari che nell'insieme», sottolineandone il «marcato accento anticlericale»²⁵.

Non si può disconoscere che quei volumi, forse più apprezzati che letti, non hanno avuto il successo scientifico che meritavano, e, soprattutto, non hanno spinto ad adottare provvedimenti indispensabili per il miglioramento delle condizioni di vita delle classi contadine, come lamenterà l'Autore nella lettera al Crispi del 6 gennaio 1894: «Oh quanti guai si sarebbero evitati se si avesse avuto la pazienza di leggerli e di crederli opera coscienziosa!»²⁶.

Quale che possa essere il giudizio, la relazione e i suoi allegati costituiscono una fonte ineguagliabile di dati sulle condizioni dell'agricoltura e dei contadini siciliani nel periodo postunitario, soprattutto se integrati con la documentazione riassunta ma pressoché integralmente

²⁵ Caracciolo, p. 89; Pisano, *Damiani*, cit., p. 336; Novacco, pp. 119-120.

²⁶ Si erano verificate già le rivolte dei Fasci!.

conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, che consente una più accurata analisi.

In tale prospettiva rimane utile esaminare alcune delle fonti utilizzate per il nostro territorio.

5. Sin dalla seconda adunanza (2 maggio 1877) la Giunta aveva deciso di indire un concorso a premi per monografie regionali che descrivessero «terreno e clima», «popolazione e sua distribuzione», «industrie agrarie», «fattori delle produzioni agrarie» e «struttura della proprietà fondiaria», indagando anche su argomenti di particolare rilievo sociologico, quali le «relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo» e le «condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori». Le memorie dovevano essere presentate entro il dicembre dell'anno successivo, ma già dal maggio del 1878 era emersa la difficoltà di portare a termine in un lasso di tempo relativamente breve un tema così vasto, soprattutto per un territorio, come quello siciliano, che presentava caratteristiche spesso profondamente diverse anche tra circondari vicini. Alla fine dell'anno erano pervenute solo tre monografie, di cui una relativa alla Sicilia del prof. Nicola Chicoli, considerata di notevole rilievo e cui venne attribuito un premio di £. 800, anche se la trattazione era limitata alle province di Caltanissetta, Palermo, Trapani e Girgenti²⁷.

Era il sostanziale fallimento del concorso e la Giunta decise di indire uno nuovo, limitando l'indagine alla provincia o al circondario; la valutazione dei lavori era demandata a commissioni coordinate dal direttore generale del Ministero dell'agricoltura Nicola Miraglia e composte dal Commissario, da un rappresentante regionale (Giuseppe Inzenga per la Sicilia) e da uno per la provincia interessata, con specifica competenza in materia agraria e conoscenza del territorio

²⁷ Nato a Spinazzola (BA), il Chicoli era professore di zootecnia e medicina veterinaria presso l'Università di Palermo e socio della nostra Accademia. G. M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Gaudiano, Palermo 1875, vol. I, pp. 223-226 (rist. an. Forni, Bologna 1973). La monografia, di ben 590 pagine, rimasta inedita, è conservata presso l'A.C.S, Inchiesta Jacini, sc. 5, fasc. 4: Inventario, p. 52; R. Lorenzetti, *Le monografie inedite dell'Inchiesta Jacini presso l'Archivio Centrale dello Stato*, «Società e Storia», 1984, 25, pp. 687-709.

(Michelangelo Torrisi - Scammacca per la provincia di Catania)²⁸.

La partecipazione siciliana «deluse» «le speranze»²⁹. Tra le monografie inviate una sola fu ritenuta «meritevole di lode», con l'attribuzione del premio massimo di £. 500, anche se «da completare per eventuale pubblicazione», la ponderosa «*Memoria intorno alle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola dei Circondari di Catania e Siracusa*», di Angelo Nicolosi Gallo, di ben duecentootto pagine (sc. 5, fasc. 9): «si scorge subito» – dichiara la Commissione – «l'uomo molto esperto in cose agronomiche e dotato eziandio di buoni studi nelle scienze che vi hanno rapporto. I di lui giudizi sono seri, e degni di molto apprezzamento quasi sempre per l'agronomo razionale e pratico, come per l'economista».

Apprezzamenti ricevettero le opere di Vincenzo Coppa Sortino, sul circondario di Noto (sc. 5, fasc. 8), ricco di «informazioni utili», «quantunque non segua il programma», cui venne attribuito un premio di £ 250,00, e, in minor misura, quelle di G. N. Miraglia, sul circondario di Sciacca (sc. 5, fasc. 7) e del prof. Antonio Aloï, sulla provincia di Girgenti (sc. 5, fasc. 6.2) («qua e là qualcosa che potrebbe tornare utile»). Giudizi del tutto negativi ebbero gli altri scritti, ritenuti non meritevoli di considerazione; nessuna menzione positiva fu riservata al «*Rapporto sullo stato agrario del circondario di Acireale e specialmente sulle culture di Randazzo*», di Giuseppe Fisauli (sc. 6, fasc. 11).

Una posizione anomala ha assunto la «*Memoria intorno alle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del circondario di Aci Reale*», dell'avv. Domenico Gulli (sc. 6, fasc. 11), pervenuta «fuori concorso», che si pubblica in appendice (I)³⁰. La «memorietta» si fonda sugli «studi fatti», sulle «informazioni assunte e sulle conoscenze personali, come proprietario di vigneti, agrumi, castagni ed olivi» dell'autore, all'epoca pretore del mandamento di Giarre. La premessa alle risposte fornite nella sua qualità ufficiale chiarisce che

²⁸ I relativi documenti sono conservati in A.C.S., Inchiesta Jacini, sc. 3, fasc. 2.1-2.3.1 e 2.4.1; le monografie sulla Sicilia non ritirate dagli autori nelle sc. 5-6, fasc. 3-14: Inventario, pp. 50-54.

²⁹ Atti, t. I, fasc. 1, p. 5.

³⁰ Copia della memoria e di quella del Nicolosi Gallo sono ora depositate presso l'Accademia.

era stata inviata l'anno prima – nel 1882 –, non senza una certa dose di «ingenuità», al deputato locale Vincenzo Cordova (già sottoprefetto di Acireale nel 1862-1863 e nel 1869-1871, e poi suo rappresentante alla Camera nella XV legislatura, dal 22 aprile 1882 al 27 aprile 1886)³¹, allo scopo di «coadiuvare i lavori della Giunta». Era stato il Cordova a trasmetterla, più opportunamente, al Commissario, sicché la stessa non era stata sottoposta al giudizio della Commissione.

Nessuna delle memorie è stata integralmente inserita nella relazione, come per altre regioni (in «forma grezza» dirà il Caracciolo). Il Damiani ed il suo collaboratore si sono avvalsi tuttavia ampiamente di quelle del Chicoli e del Nicolosi Gallo, riassumendole e riproducendone qualche parte pressoché integralmente, e, in minor misura, di quelle che avevano ricevuto un qualche apprezzamento della Commissione; del Chicoli viene accolta anche la distribuzione del lavoro nel secondo fascicolo, distinguendo tra le province di Palermo, Trapani, Caltanissetta e Girgenti, e quelle di Siracusa, Catania e Messina, fra le quali «le condizioni agricole ed economiche della classe agricola ... sono ben diverse»³².

6. Solo il 20 maggio 1883 il Commissario poté trasmettere ai Sindaci il dettagliato questionario, appena approvato dalla Giunta, che segue le linee dettate per le memorie, accompagnandolo con una circolare che ne sottolineava l'importanza, stimolandone l'impegno³³.

Il Circondario di Acireale, corrispondente al territorio della Sottoprefettura, era costituito, all'epoca, oltre che dal capoluogo, dai comuni di Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci Sant'Antonio, Calatabiano, Castiglione di Sicilia, Fiumefreddo, Giarre, Linguaglossa, Mascali, Piedimonte Etneo, Randazzo e Riposto, secondo l'ordinamento risalente alla legge 26 agosto 1860, n. 170, «che chiama(va) in vigore in

³¹ Sarà nominato senatore nel 1889. *Dizionario dei Siciliani illustri*, Ciuni, Palermo 1939, p. 133. Una scheda, ancora solo *on-line*, nel sito www.senregno.it.

³² Atti, t. I, fasc. 1, p. 9. Una elencazione delle monografie inserite nelle relazioni in S. Jacini, *I risultati della Inchiesta Agraria (1884)*, con intr. di G. Nenci, Einaudi, Torino 1976, pp. 169-175.

³³ Il questionario e la circolare si leggono alle pp. V-IX del t. II, fasc. IV, degli Atti; per il contenuto del primo v. anche il precedente paragrafo.

Sicilia la legge comunale e provinciale del Regno d'Italia»³⁴.

«Tutti o quasi tutti i comuni risposero», ma – come nota il relatore – «in numero ben limitato furono quelli dai quali si ebbero notizie complete e in qualche parte attendibili».

Il giudizio può confermarsi per il nostro territorio, del quale possediamo tutte le risposte, riassunte nel t. II, fasc. IV, della «Relazione» (pp. XXXII e 48-58) e in apposite tabelle (t. II, fasc. V, pp. 4-5, contenente le «Statistiche agrarie» «seminativi», tab. 2, con alcune correzioni delle superfici dichiarate dai comuni, desunte dai catasti e da altre fonti ufficiali)³⁵.

L'analisi dei documenti originali del circondario consentirà di integrare gli elementi forniti, di correggerne alcuni e di evidenziare qualche stortura interpretativa – se non vera e propria faziosità – derivante dall'atteggiamento fortemente anticlericale evidenziato dal Novacco. Tralascieremo, comunque, i dati più comuni e relativamente stabili, quali quelli sul territorio, sulla popolazione e sul clima, soffermandoci anzitutto sulla proprietà e sulle produzioni.

Nei Comuni di Acì Castello, Randazzo e Riposto prevale la grande proprietà, la media ad Acì Catena, Giarre e Linguaglossa, che a Mascali uguaglia la piccola, la quale rimane la più diffusa nei rimanenti centri (nessuna risposta da Piedimonte). Pressoché tutti concordano che la liquidazione dell'asse ecclesiastico ha arricchito soprattutto i grandi e medi proprietari, contribuendo in minima parte alla formazione della piccola proprietà contadina («discreta influenza», sotto tale profilo, a Randazzo)³⁶, ma – specie ad Acireale – «esistono molti contadini pro-

³⁴ *Raccolta degli Atti del Governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia, 1860*, Stab. Tip. Lao, Palermo 1861, pp. 287-288. Va ricordato che solo successivamente sono stati costituiti i comuni di Sant'Alfio, Santa Venerina, Valverde e Milo (rispettivamente nel 1923, 1934, 1951 e 1955).

³⁵ Una sintesi anche in Novacco, pp. 118-126, e in G. Astuto, *L'Inchiesta parlamentare* cit., pp. 50-61.

³⁶ Sull'eversione dell'asse ecclesiastico e sui suoi effetti, in generale: S. Corleo, *Storia della enfiteusi dei terreni ecclesiastici di Sicilia* e la introd. di A. Li Vecchi, Sciascia, Caltanissetta 1977; A. Sindoni, *L'eversione dell'asse ecclesiastico*, «Storia di Sicilia», Soc. Ed. Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1977, IX, pp. 201-220.

prietari di piccole partite di terreno, per lo più sciaroso» (lo sono «quasi tutti» a Giarre; il 10% a Piedimonte, il 5% a Mascali; l'1% a Fiumefreddo; «pochi» a Riposto; nessuno ad Aci Castello e Randazzo).

I terreni incolti coprono «una decima parte circa del territorio, rappresentata dalle lave non ancora decomposte» ad Acireale - ove «dal 1866 in poi si son bonificati circa 100 ettari» - ed alla media del 20,45% indicata nella relazione contribuiscono ovviamente le parti sommitali dell'Etna, col 46,98% di Castiglione e il 20% di Randazzo, ove l'impossibilità di attuare bonifiche è attribuita sì alla presenza delle lave, ma soprattutto, come negli altri comuni, alla mancanza di mezzi; dal 1866 si sono tuttavia bonificati circa 120-140 ettari in quel primo comune, ove i terreni incolti eguagliavano la superficie coltivata, e circa 300 ettari a Linguaglossa.

Diversamente da quanto si legge, in generale, nella relazione, che denuncia l'assenteismo dei proprietari siciliani, paghi di percepire le rendite dei fondi, specie di grandi estensioni, ad Acireale «i proprietari di grandi e medi tenimenti coltivati a vigna soggiornano in essi e prendono cura della coltivazione», sicché «è diffusa la coltivazione fatta direttamente dal proprietario di vigneti e limoneti», anche se «alcuni lavori, e principalmente le quattro zappe nei vigneti, sogliono strasattarsi col castaldo al quale si corrispondono dalle £. 8 alle £. 11 per ogni migliaio di viti», e se a Calatabiano «i proprietari ... dimorano tutti in paese, sviluppandosi nelle campagne la malaria»; si affittano solo «i terreni a ortaggi». Ugualmente negli altri Comuni, tranne che a Linguaglossa, ove i proprietari di fondi grandi e medi demandano le coltivazioni ai castaldi, che vi vivono con le loro famiglie, limitandosi ad assistere ai raccolti, e ad Aci Castello, ove si preferisce l'affittanza: è questo il patto colonico più diffuso (della durata da tre a cinque anni e persino a nove a Castiglione); la mezzadria predomina, invece, a Randazzo e alcune forme non mancano a Castiglione.

Uno dei problemi della produzione è costituito dalla viabilità, il cui stato è considerato «soddisfacentissimo» per Acireale, dove «i proprietari dei vigneti ... dal 1840 ... hanno gradatamente con proprie contribuzioni costruite molte strade di campagna», delle quali il Comune si è addossata la manutenzione; «buono» a Calatabiano, «mediocre» o scadente, e «poco migliorato dall'Unità», negli altri luoghi, ma «veramente deplorabile» a Linguaglossa, ove «la strada nazionale è mante-

nuta cattiva» e «le strade comunali di campagna, tranne ... poche, sono tutte in cattivo stato, ed il Comune per deficienza di mezzi non può migliorarle». La «mancanza di mezzi», lamentata da tutti, non consente di proseguire la costruzione di una strada obbligatoria ad Aci Castello, mentre ad Aci Catena «si desidera solo un nuovo tronco in diretta comunicazione con la stazione ferroviaria di Acireale».

Altro grave problema deriva dal regime delle acque, particolarmente necessarie per gli agrumeti e per gli ortaggi.

L'Alcantara e il gran numero di torrenti pongono Calatabiano nelle migliori condizioni, con acque abbondanti, o, comunque, adeguate, ma in paese si è costretti «a bere l'acqua nociva del fiume, che tanto danno reca alla pubblica igiene... con i potenti veleni che tramandano le canape ed i lini messi nelle stesse in macerazione nei paesi soprastanti», mancando l'acqua potabile, di cui si «reclama la conduzione». L'acqua è ancora sufficiente ad Aci Catena, Castiglione, Fiumefreddo, Randazzo e Riposto, ove sono stati costruiti pozzi e si utilizzano macchine a vapore per l'irrigazione, ma scarsa ad Acireale, dove quella disponibile viene impiegata per i mulini³⁷ e per l'irrigazione degli agrumi, anche se nelle parti basse e vicino al mare esistono pompe a vapore e norie; maggiore penuria si verifica ad Aci Castello e a Giarre, dove quella disponibile non è in grado di sopperire ai bisogni dell'agricoltura.

Tutti lamentano i costi elevati e l'insipienza dei proprietari delle sorgenti: ben £. 12,75 per ogni ora e per una quantità di hl. 5 a Mascali; «£. 36000 la zappa per quella proveniente dal Bufoldo, territorio di Fiumefreddo» a Calatabiano³⁸, ove anche «l'acqua del fiume incanalata si paga £. 2,37 tumolo legale per ogni anno»; «£. 25 per ogni ora per la quantità di tre zappe misura Manganelli» a Fiumefreddo. L'inerzia della Fidecommissaria del principe di Palagonia nell'adottare i necessari aggiornamenti degli impianti ha determinato di anno in anno la riduzione dell'acqua, già abbondante, a Piedimonte, che invoca un intervento governativo, mentre ad Aci Castello «l'agricoltura si potrebbe miglio-

³⁷ S. Bella, *Acque, ruote e mulini nella terra di Aci*, s. ed. né l., ma Acireale 1999.

³⁸ «La zappa è di 256 penne; ogni penna è l'afflusso costante di l. 83 misura Manganelli».

rare se il sig. marchese di Casalotto da Catania porterebbe l'acqua che scaturisce nel suo fondo in contrada Reitana, colla quale si potrebbero innaffiare molti terreni».

Fra le colture³⁹ predomina la vite, con ben 2.400 ettari a Calatabiano, 2.200 a Giarre, 2.000 ad Acireale ed altrettanti a Linguaglossa (ove, con i progressi realizzati dal 1860, «le colline prima addette a seminario adesso sono coperte di floridi vigneti»), 1.170 a Piedimonte, 914 a Riposto, 503 a Castiglione e 500 ad Aci Sant'Antonio e Fiumefreddo, su una superficie totale di ha 16.497.

Sempre più si affermano gli agrumi, che raggiungono i 1.000 ettari nel territorio di Acireale, seguito da Mascali con 800, da Giarre con 600, da Aci Catena ancora con 380, da Fiumefreddo con 250, da Riposto con 174 e da Calatabiano con 116, su un totale di ha 3.375.

Acireale è ricca di ortaggi, con 500 ettari su un totale di ha 685, mentre Randazzo contribuisce alla produzione di cereali (orzo e segale, ma in prevalenza frumento) con circa 9.350 ettari, seguito da Linguaglossa con 1.300, da Castiglione con 783, da Giarre con 600, da Acireale con 500 e da Aci Castello con 435. Non mancano i castagneti, diffusi nelle zone montane di Giarre, con i loro 800 ettari, e di Linguaglossa, con altri 500; i nocciuoli che occupano 1.000 ettari nella prima località e 163 a Castiglione, né i boschi, qui estesi 4.642 ettari e 3.800 a Randazzo, seguiti a distanza da Calatabiano con 800, da Giarre con 600 e da Acireale, con 349 ettari; rimane scarsa, tuttavia, la produzione di legname, se si eccettuano i boschi dell'Etna e i 60 ettari che vi sono destinati ad Aci Castello, sicché «atteso le grandi domande del legname di pino e di querce i boschi nelle falde dell'Etna vanno sempre più a mancare poiché non si fanno che in poca quantità i rimboschimenti mentre sempre si disbosca» (Giarre). Pochi gli uliveti, se si eccettuano i 100 ettari di Calatabiano e i 18 ettari di Castiglione.

Da segnalare la presenza di colture oggi non più esistenti, quali il cotone, con 62 ettari a Castiglione, il lino e la canapa: 350 ettari nella stessa Acireale, 268 a Castiglione, 83 ad Aci Catena e 78 ad Aci Castello (per un totale di 829 ettari)⁴⁰; «in piccola proporzione» continua

³⁹ Atti, t. II, fasc. V, tab. 2, con alcune rettifiche dei dati trasmessi dai Sindaci.

⁴⁰ Per questi dati t. II, fasc. V, p. 5, che integra e corregge la tab. 2. Si ricorda-

l'industria serica a Castiglione «per gli scoraggianti risultati dovuti da gran tempo a questa parte a causa della invasione della pebrina», malattia provocata da un protozoo che attacca il baco, ma esistono ancora 12 ettari coltivati a gelso.

I sistemi di coltivazione rimangono quelli tradizionali, anche se, grazie ai Comizi agrari è stato introdotto l'aratro americano «Aquila», «eccellente, molto più nell'aratura dei terreni non irrigui destinati ai giardini di agrumi» (Acireale), ma che stenta a diffondersi; per la concimazione si usano prevalentemente lo stallatico, dopo adeguata fermentazione (da due a sei mesi), e spesso la «spazzatura delle vie»; per le viti anche gli steli del lupino, frammisti talvolta a poco concime, e le felci, che si interrano tra i filari.

Ugualmente tradizionali i metodi di vinificazione, con la pigiatura eseguita «da uomini forniti di grossolani calzari e di cui la solatura è munita di bullette» (Acireale), o con «scarponi con chiodi forgiati al tacco ed alla suola» (Fiumefreddo), se non «coi piedi nudi» (Calatabiano); «si fa quindi fermentare il mosto insieme ai graspi, frocine, vinacciole per circa 8 giorni»; qualche miglioramento era stato apportato «tagliando le raspe pria del pigiamento delle uve e pigiandole col frantoio, annullando e riducendo la gessatura», introducendo torchi moderni e controllando il grado alcolico. I vini «di cattiva qualità si portavano ai lambicchi per estrarne l'alcool, ma atteso l'enorme dazio imposto è venuta meno tale industria e quindi ammortizzate quasi n. 20 fabbriche di spirito», impossibilitate a munirsi dei misuratori imposti dalla legge (così il Sindaco di Giarre, con riferimento alla legge del 31 luglio 1879, n. 5038).

In condizioni pressoché uguali l'olivicoltura, di limitata rilevanza, nella quale sarebbe opportuno «proibire la *carama* dell'olivo con le pertiche, dette ramazze, che rompono le tenere cime» (Aci Castello); per la produzione dell'olio «le olive si torchiano su per giù dopo qualche giorno dalla raccolta» (Castiglione) e «si adopera la ruota a

no ancora gli antichi maceratoi o «urne», costruiti nel 1827 nei pressi di Capomulini: V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni, Guida storico-monumentale*, rist. an. Acc. Zelanti, Acireale, 1980, p. 231. Vedi anche quanto lamentato da Calatabiano circa gli effetti della macerazione della canapa e del lino nell'Alcantara.

macina che schiaccia le olive che dopo vengono messe in coffe ed indi al torchio dal quale con acqua calda si separa l'olio dall'acqua in esso contenuta» (Calatabiano); Castiglione precisa che trattasi «del frantoio a ruota di pietra» e che «si torchia a forza d'uomo dai torchi a vite, in legno od in ferro».

Calatabiano fornisce la completa tipologia delle cantine, «nella maggior parte sprofondate nel suolo da 0,50 a 2 m., alcune basolate, altre in terra, alcune sotto solaio, altre sotto tegolato; alcune pareti rustiche, altre a pareti levigate».

Interessanti, ma alquanto imprecisi e in parte contraddittori, i dati relativi alle spese di coltivazione e al reddito ricavabile, spesso praticamente annullato dalle imposte erariali, provinciali e comunali, triplicate dal 1860, e dal dazio di consumo, «enorme» sugli alcool. Linguaglossa denuncia la «sconfinata libertà a sovrimporre alle contribuzioni dirette: come sventuratamente si pratica nel Comune limitrofo di Castiglione, ove i cittadini linguaglossesi possiedono la contrada Cerro», che si «... insiste energicamente» sia aggregata al proprio. È rimasta assente, viceversa, qualsiasi azione del Governo in favore dell'agricoltura e delle classi rurali, le cui condizioni erano state aggravate dai trattati di commercio, che avevano limitato il protezionismo caro ai proprietari terrieri, consentendo la concorrenza straniera. Problemi particolari presentano Calatabiano, Piedimonte e Fiumefreddo, per il canone non indifferente da pagare alla Fidecommissaria del principe di Palagonia, e, in misura più limitata, Acireale, per il contributo dovuto per l'abolizione dei diritti di pascolo e di legnatico.

Si esportano non solo agrumi e vino, ma anche patate, lupini, canapa e semi di lino, nocciole e cereali: «i limoni scelti si incartano e si spediscono in tutte le parti del mondo; quelli malaticci si conservano per salate, per agro, alla formazione dell'acido citrico e per le essenze della corteccia» (Giarre); si importano soprattutto frumento, orzo, olio e cereali.

Tutti gli interrogati segnalano la necessità di una scuola agraria e per l'enologia ed il poco o nessun apporto al miglioramento dell'agricoltura arrecato dai Comizi agrari (tranne che per Acireale), se si prescinde del miglioramento della razza suina con l'introduzione della varietà «Yorkshire».

7. Altra serie di quesiti concerne le condizioni dei lavoratori.

La mano d'opera, normalmente sufficiente in tutti i comuni, «scarreggia» a Riposto, e a Castiglione nei periodi di maggior lavoro, mentre per la raccolta delle uve e dei limoni Acireale e Giarre devono «suppli(re) con individui di ambo i sessi che vengono dalla provincia di Messina»; anche Aci Catena deve ricorrere a lavoratori di altri comuni «per le fabbriche dell'agro cotto». Del tutto diversa la situazione di Aci Castello e Calatabiano dove i lavoratori sono costretti a cercar lavoro nella piana di Catania, «nella quale si procurano febbri intermittenti ed il gonfiamento della milza che presto li conduce al sepolcro».

L'ideologia predominante nelle classi abbienti emerge nelle risposte al quesito relativo al lavoro delle donne e dei fanciulli e alla nocività per la loro salute: «non è grave, né nuoce alla loro salute» per il Sindaco di Acireale, di Aci Catena («non possono riportare nocumento dal loro lavoro, perché è esiguo, e solo in via eccezionale») e di Aci Castello, che segnala, semmai, la povertà dell'«alimento», mentre con un secco «no» risponde Castiglione. Una parziale smentita proviene da Randazzo, con una riserva «allorquando trasportano pietre dal rivolgimento delle terre, perché i ragazzi restano di bassa statura e di cattiva conformazione», mentre sulla nocività non si hanno dubbi a Linguaglossa, che ammette che «le donne ed i fanciulli vengono impiegati al lavoro in età troppo tenera».

I salari medi giornalieri dei lavoratori, aumentati di un terzo dall'Unità, a causa dell'aumento dei generi alimentari (anche per l'introduzione e l'aumento dei dazi di consumo) – da £. 1,50 a £. 1,70 ad Acireale e un massimo di £. 2 a Castiglione – sono esattamente riportati alla p. 57 del t. II, fasc. IV degli Atti, e basti qui sottolineare come ovunque quelli delle donne e dei fanciulli non superino il 50% di quanto riconosciuto agli uomini, rimanendo spesso (ad Aci Castello e nella stessa Acireale, ma soprattutto a Mascali e, in parte, a Riposto) a livelli ancor più bassi.

Per dedurre la condizione del lavoratore è opportuno il riferimento ai prezzi dei generi alimentari di maggior consumo in alcuni centri⁴¹:

⁴¹ Con la sigla «g» viene indicato il grano, con «p» il pane; i prezzi del grano, dei cereali e dell'olio si riferiscono al quintale (all'ettolitro quelli del grano a Castiglione); quelli del pane, della carne, del riso e della pasta al chilogram-

Comuni	G r a n o	P a n e	C a r n e	C e r e a l i	R i s o	P a s t a	V i n o (hl)	O l i o
Acì Catena	16 (g)		1,40	10	=	=	=	=
A. S. Antonio	27 (g)		=	=	=	=	10	=
Castiglione	17 (g)		1,85	=	0,30/45	0,50	9	60
Fiumefreddo	0,25 (p)		=	=	=	0,50	0,4	=
Giarre	=		=	=	=	=	30	=
Mascalì	0,30 (p)		1,50	=	=	0,35	15	=
Riposto	22 (g)		=	=	=	=	20	=

* Il prezzo del grano (gr) è indicato a quintale, al chilogrammo quello del pane.

Per acquistare un chilogrammo di carne non sempre bastava quindi un giorno intero di lavoro, sicché non meraviglia che, in generale, «l'alimento principale nei giorni di lavoro è pane con qualche companatico, che mangia due o tre volte al giorno. A sera poi in famiglia trova una minestra di fave, ceci, riso, fagiole, piselli, spesso miste a verdure selvatiche. Nelle feste la minestra la mangia a mezzogiorno e qualche volta di pasta con carne suina od ovina. Poche volte all'anno usa anche la carne bovina, quando il prezzo di essa è mite» (Acireale); pressoché uguali le altre risposte (Acì Sant'Antonio aggiunge il «vinello»), ma Acì Castello denuncia una alimentazione più povera, fatta di «fave e fagioli cotti o pane e cipolla», anche nei giorni festivi, come Randazzo («sempre pane di segale, poco vino e cacio»); Linguaglossa l'uso di «pasta di terza qualità, cosiddetta nera, vinello, vino e pane di segale e di frumento».

Malgrado la grama alimentazione il contadino è ritenuto «generalmente robusto» (Acireale), o «in buone condizioni fisiche» (Mascalì), ma non mancano casi, come Linguaglossa, ove si presenta «molto de-

mo, per il vino all'ettolitro, tranne che a Fiumefreddo ove è indicato il prezzo al litro; tutti i prezzi sono espressi in lire.

perito nella costituzione fisica», od in cui non viene data risposta alla domanda.

Le abitazioni, «generalmente sane» ad Acireale e a Riposto, o «discretamente sane» ed «asciutte» (Fiumefreddo e Mascali), lo sono solo «passabilmente» a Piedimonte e «non tanto» a Randazzo. Un giudizio opposto proviene da Aci Castello, che le dichiara «malsane, perché umide d'inverno e senza aria d'esta'», e da Linguaglossa ove, «tranne di pochi, sono cattive». Le stesse sono costituite «di una camera da letto e di una cucina, quasi sempre al piano terreno» (Aci Catena) e solo eccezionalmente da «una stanza o due e piccola cucinetta col forno e stalla col pollaio» (Giarre); qualche dubbio solleva l'indicazione di Castiglione «d'una stanza terrena e d'una o due al piano superiore». Un giudizio più severo proviene dai Sindaci di Linguaglossa e Calatabiano; il primo riferisce di «una sola stanza terranea sotto tegole» ove «per riparare il letto dal freddo lo coprono di un mezzadro o solare in tavole di pino. Nella stessa stanza havevi il focolare ed il forno, e vi tengono pure l'asino, il maiale e le galline»; il secondo di «case sotto tegolato, basse, suolo umido ed in terra, pareti affumicate, esterno ruvido, interno poco illuminato, con forno e fornelli nell'istesso locale di dormire; porte e finestre poco sicure»⁴².

Positivi sono, in genere, i giudizi sull'indole e sulla moralità del contadino, considerato dal sindaco di Acireale «sobrio, pulito e tende(nte) al risparmio», «di buona indole...morale, religioso e d'intelligenza sviluppata e dedito al lavoro», anche se «al ritorno dall'esercito d'ordinario non vorrebbe ritornare all'antico lavoro; vi cerca l'impiego o la professione che migliorerebbero la sua condizione»; d'«indole buona sotto tutti i rapporti; amante dell'ordine e del lavoro, attaccato alle istituzioni; rispettoso, patriarcale: intellettualmente ... svegliato», per quello di Aci Catena. Così tutti gli altri, anche se vengono sottolineati spesso il diffuso analfabetismo e l'ignoranza. Sorprende Calatabiano che, pur confermando il giudizio positivo, tende a riversare le sue misere condizioni sulla sua mancanza di iniziativa per il miglioramento dell'agricoltura: «Poco si applica a migliorare le condizioni

⁴² M. T. Alleruzzo Di Maggio ed altri, *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Olshki, Firenze 1973.

agricole, di conseguenza la sua condizione economica e materiale».

I giudizi positivi sono confermati dai pochi furti campestri che in generale si verificano, malgrado le condizioni di disagio, rari ad Aci Castello, ad Aci Sant'Antonio, a Fiumefreddo, a Giarre («quasi mai»), a Mascali e a Riposto; «non molto frequenti» nel territorio di Acireale e a Piedimonte («di quando in quando»); solo «di frutta e legna pel fuoco necessario al rigido clima» a Randazzo; assenti ad Aci Catena, ma «grazie alla vigilanza della Guardie campestri», alla cui mancanza vengono attribuiti quelli «frequentissimi» di Castiglione.

L'andamento della giornata del contadino è così descritto a Giarre: «di giorno al lavoro; la sera in casa: mangiano la minestra e fatte le devozioni cattoliche vanno a dormire; la domenica vanno a messa, fanno i loro affari, esigono le mercedi e preparano le ferramenta per la prossima settimana». Nell'ambito della famiglia è normalmente l'uomo adibito al lavoro dei campi mentre la donna si dedica alle faccende o alle «industrie» domestiche: «in generale provvede ai filati ed alle tessiture delle tele per i pochi bisogni», ma non si sottrae alla raccolta delle nocciole e alla vendemmia a settembre (Castiglione). «Regna la pace», anche perché nessuno contesta l'autorità del padre, cui tutti consegnano il proprio guadagno alla fine della giornata. Un riferimento agghiacciante proviene da Randazzo, ove in famiglia «bisticciano quando hanno fame»

«Ottimi» o, quanto meno «buoni» sono ritenuti i rapporti con i proprietari, e non manca chi, come Castiglione, riferisce di «un rapporto di simpatia dovuto alla popolarità » di questi ultimi, ma sul punto è opportuno controllare quanto riferisce il pretore di Acireale, per il quale «il contadino è schiavo presso a poco del padrone: questi ad una piccola mancanza lo caccia via» (appendice II.1).

8. Un utile confronto consentono i dati relativi alla scuola, della quale si sottolinea l'influenza benefica, e alla frequenza scolastica, ovunque in aumento.

Alle scuole elementari obbligatorie in tutti i Comuni (ma a Linguaglossa manca «un casamento scolastico ben adatto»), con la normale distinzione tra maschili e femminili, e ad alcune serali o domenicali per gli adulti, si aggiungono un ginnasio e una scuola tecnica ad Acireale, una «scuola serale di contabilità commerciale a compimento degli studi elementari» a Calatabiano, una scuola privata femminile (elementare)

a Castiglione di Sicilia, il «magnifico collegio convitto Gallipoli» di Giarre e il Regio Istituto Nautico di Riposto.

Di una posizione privilegiata gode Randazzo, dove operano i Figli di don Bosco e le Suore di Carità, con «scuole elementari, ginnasiali, collegi maschile e femminile, asilo d'infanzia, scuola di musica».

Ulteriori notizie possono trarsi dalla tabella che segue, dalla quale emerge la disparità di trattamento dei maestri da un comune all'altro e, soprattutto, come alle maestre venisse corrisposto uno stipendio inferiore a quello dei colleghi, riproducendosi anche nel campo educativo la discriminazione propria del lavoro subordinato⁴³.

Comune	Analfabeti	Maestri	di cui preti	Stipendi
Acì Castello	Molti	3	=	£. 550/750*
Acì Catena	60%	3	=	£. 550/880
Acireale	25%	17**	2	£. 750/1.100
Acì Sant'Antonio	Molti	6	1	£. 600/900
Calatabiano	=	4	1	£. 605/710
Castiglione	Molti	11	=	£. 770/990
Fiumefreddo	?	3	=	per legge
Giarre	=	17	1	800/1.500
Linguaglossa	=	12	2 + 4 suore	di legge
Mascali	Molti	4	1	440/715
Piedimonte Etneo	?	7	=	di legge
Randazzo	Pochi	15	tutti preti o suore***	di legge
Riposto	=	12	=	£. 700/900

* £. 750 ai maestri; £. 500 alle maestre.

** oltre i maestri delle scuole rurali e le maestre per quelle femminili.

*** Salesiani e Suore di Carità.

⁴³ Sullo sviluppo della scuola e dell'istruzione in Sicilia S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, Sellerio, Palermo 1990, part. pp. 301 sgg..

Dal quesito 26 della prima parte del questionario, relativo all'insegnamento primario, in cui non mancava tra i maestri qualche prete, emerge il clima politico dell'epoca, dominato, nelle élites governative, dalla massoneria. Nella particolare congerie derivante dalla breccia di Porta Pia, dall'emanazione delle leggi eversive e dai conseguenti contrasti tra Stato e Chiesa (per cui la testata dell'*Osservatore Romano* si era «arricchita» delle scritte «*Unicuique Suum*» e «*Non Praevalebunt*»), può apparire legittimo accertare se «l'educazione del prete è nociva alle istituzioni che ci reggono»; un palese pregiudizio anticattolico emerge, peraltro, dall'aggiunta con la quale si chiede se la presenza e l'educazione impartita dai sacerdoti sia, più in generale, «nociva alla sana educazione dei giovanetti».

Le risposte sono così riassunte nella «Relazione» (pp. 54-55): «nel circondario vi sono 97 insegnanti elementari, dei quali 23 preti. La maggior parte dei Comuni (n. 9), ritiene nociva in massima la educazione impartita dai preti, perché contraria alle istituzioni che ci governano».

Risultati del tutto diversi fornisce la lettura delle risposte dei Comuni:

a) fra coloro che ritengono nociva l'educazione del sacerdote i Sindaci di Aci Castello («Il prete è sempre prete; vuole macchine e non uomini»), di Giarre («è nociva l'educazione del prete») e di Linguaglossa, che più vi si diffonde: «L'educazione ed istruzione del prete è nociva e pernicioso alle istituzioni che ci reggono perché egli fa parte integrante del battaglione del sanfedismo e che l'insegnamento del catechismo cattolico e dottrinetta strozza l'animo del fanciullo rendendolo per tutta la vita ebete, superstizioso, maledicendo sempre le libere istituzioni dei popoli».

b) di contrario avviso il Sindaco di Acireale, che ne evidenzia, anzi, l'influenza positiva («L'educazione del prete qui non è nociva alle istituzioni che ci reggono ed influisce piuttosto alla sana educazione dei giovanetti»), di Aci Catena, con un laconico e forse infastidito «No», di Aci Sant'Antonio («L'educazione del prete non è nociva alle istituzioni che ci reggono, né alla sana educazione dei giovanetti»), di Calatabiano («L'educazione del prete non è nociva alle istituzioni che ci reggono») e di Mascali («Non si reputa nociva l'educazione del prete»).

c) non forniscono risposta i Sindaci di Castiglione di Sicilia, Fiumefreddo, Piedimonte Etneo e Riposto, in quanto tra gli insegnanti dei loro comuni non vi sono preti.

d) nessuna risposta esplicita da Randazzo, ricco di istituti educativi ed ove tutto l'insegnamento è in mano ai Salesiani e alle Suore di Carità, l'unico comune in cui rimangono «pochi» analfabeti: c'è da chiedersi se quel Sindaco non abbia inteso rispondere implicitamente attraverso questi dati e la presentazione di una situazione particolarmente favorevole e del tutto anomala nella Sicilia dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, dovuta alla loro opera educativa.

La «Relazione», indicando il numero di nove, e non di soli tre Comuni, tradisce quindi chiaramente quel «marcato accento anticlericale» denunciato dal Novacco, il quale sottolinea più in generale come il Relatore, «sulla falsariga di molte opinioni di funzionari ... riversò sul clero retrivo ed ignorante l'accusa di ostilità preconcepita contro il progresso tecnico e contro la educazione civile dei cittadini»⁴⁴.

9. Altra fonte di informazione furono i Pretori, gli Intendenti di Finanza e gli Uffici catastali e delle ipoteche.

Il circondario comprendeva all'epoca ben sei mandamenti: Acireale, Aci Sant'Antonio, Castiglione di Sicilia, Giarre, Linguaglossa e Randazzo⁴⁵. Ai pretori era richiesta una indagine più limitata e più consona alle loro funzioni, di carattere soprattutto sociologico e tendente ad accertare le condizioni morali e sociali della popolazione agricola. Le loro risposte sono conservate in A.C.S., Inchiesta Jacini, scat. 24, fasc. 147.2, sottofasc. 1 (Acireale), 2 (Aci Sant'Antonio), 10 (Castiglione di Sicilia), 16 (Giarre), 20 (Linguaglossa) e 30 (Randazzo)⁴⁶.

Nella seconda appendice si pubblicano quelle dei pretori di Acireale (II.1) e di Giarre (II.2), che ridimensionano - per alcuni profili ampiamente - le indicazioni edulcorate dei sindaci sulle condizioni dei contadini, i loro rapporti familiari e le relazioni con i proprietari terrieri. Le seconde colpiscono per la veemente requisitoria che sorprende vieppiù ove si tenga conto che provengono da quello stesso avv. Gulli autore

⁴⁴ Novacco, p. 119.

⁴⁵ Le preture sono state drasticamente ridotte con la l. 8 giugno 1890, n. 6702, e con il r.d. 24 marzo 1923, n. 601; sono state definitivamente soppresse con la l. 19 febbraio 1998, n. 51, che ha distribuito le loro funzioni tra i tribunali ed i giudici di pace.

⁴⁶ Inventario, p. 97.

della più equilibrata memoria pubblicata nell'appendice I. La dicotomia può trovare una qualche spiegazione nel fatto che quest'ultima concerne l'intero circondario e non il solo mandamento: se ne dovrebbe trarre la conclusione che la classe agricola di quest'ultimo versasse in condizioni peggiori rispetto all'intero territorio. Non può, inoltre, non rilevarsi che le tinte fosche del Gulli contrastano con il giudizio del Sindaco di Giarre, riferito al § 7.

Nell'archivio della Giunta «non resta traccia»⁴⁷ dei questionari inviati alle Intendenze di finanza ed agli Uffici catastali e delle ipoteche, sintetizzati nella «Relazione» e nelle tavole allegate. Fra queste, di particolare interesse i dati contenuti nel fasc. II del t. I – «Statistica dei beni rurali posseduti dagli Enti morali della Sicilia» –, le cui tavole 21-22 concernono il nostro circondario. Nell'appendice III si riproducono quelli relativi al comune di Acireale, sintetizzandole con l'esclusione delle colonne prive di dati (terreni nudi, mandorleti, castagneti, carrubi, canneti, boschi, pistacchi, sommacchi, stabilimenti rurali e luoghi di delizie) e dei totali.

⁴⁷ Inventario, p. 14.

I**Memoria intorno alle condizioni dell'agricoltura
e della classe agricola del Circondario di
Aci Reale provincia di Catania (Sicilia)***

Volendo coadiuvare i lavori della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola del Regno ò creduto utile compilare la presente memorietta sull'organismo agrario di questo mio Circondario di Acireale sia per le conoscenze personali, come proprietario di vigneti, agrumi, castagni, ed olivi, sia per quelle degli studi fattivi e delle informazioni assunte in sul proposito. È seguendo l'ordine stesso dell'autorevole programma della sullodata Giunta nel modo più possibile mi accingo a dimostrare

I. - Terreno e Clima

Il terreno di questo Circondario è nella maggior parte di natura nera vulcanica per effetto delle lave sboccate dal monte Etna che sovrasta imponentemente, e nella minor parte è chiara argillosa calcarea la quale soltanto osservasi in poche contrade di Giarre, Calatabiano, Piedimonte Etneo, Linguaglossa, Castiglione e Randazzo. La sua giacitura è dall'alto dell'Etna al basso del mare intersecato da qualche torrente e fiume che raccoglie le acque dallo scolo delle piovane che confluiscono dalle proprietà rurali montuose ed i più notevoli fiumi sono quello cosidetto Alcantara, che intersica il territorio di Calatabiano, raccoglie le acque dei terreni molto soprastanti de' mandamenti di Randazzo, Castiglione e Linguaglossa, e quello di Fiumefreddo di cui prende nome il comune, che si riferisce all'antico *flumen frigidum* che si à una sortita interna si vuole dalle sciare dell'Etna, e quello di Giarre detto S.a Maria La Strada. Tutti dan termine versando l'acqua al mare, *Al mar dove Ella nacque, dove succhiò gli umori dove per lunghi errari spera di riposar* (Metastasio).

*A.C.S., Inchiesta Jacini, sc. 6, fasc. 11. La memoria e le risposte fornite quale pretore sono state trascritte letteralmente, con qualche lieve intervento sulla punteggiatura e limitandosi a modificare gli aggettivi «puoco» «puochi» «puoca» e «puoche», utilizzati dall'autore, in poco, pochi, poca e poche.

La figura del terreno circondariale è di un gran fascione attorno al monte Etna per quasi una terza parte del circuito del monte e con parziali forme montuose piane e semipiane e nello insieme presenta un proscenio al mare. L'intero territorio è d'un aspetto ridente, ameno e fertile sin anco nelle colline ove respirasi aria magnifica salutare.

Il clima del Circondario è diverso e cambia di tratto in tratto sia di rigidità sia di salubrità, e ciò in quanto alla rigidità non solo per ragione di maggiore o minore vicinanza all'Etna ed alla spiaggia del mare, ma anche per le diverse esposizioni ai venti nordiali o meridionali. Ed in quanto alla salubrità a seconda le zone asciutte o paludose e ristagni di acqua di piccoli vallotti, torrenti e fiumi e pertanto si deplorano malattie miasmatiche per gl'abitanti di Fiumefreddo, Calatabiano ed in poca parte Randazzo.

II. - Popolazione e sua distribuzione

Il Circondario si compone di quattordici comuni incluso il capo Aci Reale ove ha sede il Sottoprefetto ed il Vescovo diocesano e della popolazione notansi le seguenti proporzioni tra il censimento ottenutosi nell'anno 1871 e nello anno 1881

	1871	1881
Aci Reale	35797 ⁴⁸	38611
Aci Sant'Antonio	5934	6165
Aci Bonaccorsi	1324	1478 ⁴⁹
Aci Castello	2280	2573

⁴⁸ 35.767 secondo i dati riportati da *Popolazione residente e presente dei Comuni. Censimenti dal 1861 al 1971*, t. 2, p. 450, Ist. Centr. Stat., Roma, 1977, cui si fa riferimento anche nelle note successive.

⁴⁹ 1.492.

Aci Catena	4876	5408 ⁵⁰
Giarre	17414	20781
Riposto	8032	9991
Mascali	5047	5004
Fiumefreddo di Sicilia	1718	2061
Calatabiano	3172	3279
Piedimonte Etneo	4821 ⁵¹	5294
Linguaglossa	8822	10410
Castiglione di Sicilia	8654	9455 ⁵²
Randazzo	<u>7945</u>	<u>10225</u>
	125837	130735

Di tale popolazione si può far conto approssimativamente del 10 per 100 in rapporto alla rusticana colla urbana, ed in Giarre anche del 20 giacché le abitazioni in campagna sono maggiori degli altri comuni. E le abitazioni sono generalmente sparse, ma in particolare per Aci Reale, Giarre, Piedimonte Etneo e Calatabiano ve ne sono agglomerate, oltre i quartieri diversi di Giarre che si ànno un assessore funzionante da Sindaco; e finalmente le abitazioni di coltivatori quasi sempre trovansi nei medesimi terreni da essi coltivati, che i proprietarii danno loro in case e magazzini senza pagare affitto.

⁵⁰ 5.444.

⁵¹ 4.824.

⁵² 9.562.

III. - Agricoltura – Industrie agrarie – Fattori delle produzioni agrarie

Il sistema agricolo per tutte le zone del Circondario è unico e con le stesse consuetudini, però viene con più esattezza esercitato dai proprietari di Aci Reale i quali sulle attente loro osservazioni di esperienza modificano qualche lavoro sia di modi che di tempi e si hanno migliori risultati ma per tutto il territorio del Circondario è poi la medesima fisionomia di agricoltura. Come principali ed importanti produzioni sono le piante legnose, cioè boschi di querce e roveri ma pel fuoco, carbone e sia per l'uso delle strade ferrate e di carpentieri; viti - e di queste ne va piena la maggior parte della superficie del terreno del Circondario -, gelsi, ulivi, castagni, agrumi, i quali occupano pure gran parte di terreno. Sono poche le piante erbacee ed in quanto a grano-turco, legumi e frumento si osservano in maggior proporzione nel territorio di Giarre e Calatabiano e Randazzo. Scarsissimo il bestiame da latte e da carne e lana e per quello di lavoro devesi provvedere nei mercati aperti in concorrenza di diverse provenienze.

Il suolo è quasi tutto coltivato anche sulle più alte colline, salvo quella parte che pria lo era ma che le eruzioni dell'Etna à devastato coprendolo di pietra sciarosa; eppure non appena comincia a terrificarsi il vigile ed audace proprietario trovasi pronto col sacco parato di danaro per dar novella vita alla proprietà perduta.

Le colture delle piante arboree di alto fusto e cedue sarebbero limitate alla rimonda ed al taglio in date epoche lasciando la riproduzione col governo naturale nello intendimento di conservare i boschi di querce e rovere, di castagno e nocchie. In quanto alle piante agrumeti, oliveti, gelseti e vigneti non solo si ha lo impegno di conservarle ma bensì quello di aumentarle e però tutte le cure sono dirette a tale scopo e la cultura porta la principale e forse la unica occupazione al proprietario che non sa come meglio garantirle, temendo dalle influenze e dalle malattie sia naturali che a causa degli insetti diversi. Nessuna osservazione è da farsi riguardo agli alberi fruttiferi, cioè noci, mandorle e simili, e degli altri gentili, cioè peschi, meli, peri, nespole, ciliegi, susini, fichi e fichi di India, perché nessuna speciale coltivazione vi si appresta che sola quella di riparazione agl'impeti del vento ed alla rimonda del vecchio secco rame.

In quanto alle piante erbacee, il suolo del Circondario si vede attualmente coperto in poca parte, come sopra si è detto, di frumenti, granturco, segale ed orzo, ed altra poca parte in piante leguminose come sarebbero fagioli, piselli, ceci, fave e lupini che si coltivano colla zappa del terreno solcandosi. Così pure esistono dei terreni addetti ad altre piante alimentari di cavoli, pomi d'oro, meloni a secco e ad acqua, carciofi, zucche, petronciane, cipolle ed agli e delle tuberose le patate, ma però in quella quantità da soddisfare i bisogni del Circondario soltanto; e sugli ortalizi si osservano le lattughe, i finocchi e simili. In quanto alle piante industriali si coltiva il canape, il lino ed il tabacco, ed infine le piante da foraggio, cioè il fieno, la sulla, l'erba di orzo e medica.

La più importante coltura si è quella della vite e degli agrumi, come anche sono di gravi conseguenze le malattie delle une e degli altri.

Colture ordinarie delle vigne:

1°) La propaginazione occorrente, che deve eseguirsi prima della potatura perché scendesi il tralcio di una vite infossandolo in sostituzione di altra mancata;

2°) La potatura che suol farsi dopo la luna nuova di novembre o di gennaio;

3°) La prima zappa a volontà dopo la potatura;

4°) La seconda zappa (zappanello) nella seconda quindicina di marzo o nella prima di aprile;

5°) La terza zappa (riterza) nel mese di maggio;

6°) La quarta zappa (rifusa) negli ultimi di giugno (le prime tre a cosidetta conca e ponticelli, e l'ultima a pareggiamento di superficie della terra);

7°) Le tre solforazioni si praticano quando vi è il getto della vite, quando la racinella è a piccolo piombo e quando è giunta alla grossezza del pisello;

8°) Le viti vengono sostenute da pali o di legno o di canne onde evitare per quanto è possibile il danno del vento che domina molto, e quindi si fa lo impalamento pria del getto della vite e la spala dopo appena la vendemia;

9°) Vi è pure la sponda in maggio, colla quale si leva quella quantità di foglie che si credono superflue ed ombrose di danno allo ingrossamento delle uve;

10°) Nei mesi di settembre ed ottobre si fa la vendemia raccogliendosi le uve dalle quali si ottengono vini diversi, di vario colore, rosso spumante e nero o bianco assoluto;

11°) In taluni vigneti si fa dopo la vendemia la spietra, raccogliendosi tutte quelle pietre che escono dal suolo colla coltivazione ed ingombrano il medesimo.

Le vigne in questo Circondario sono soggette alle malattie:

1°) Del crittogama generalmente, il quale si rimedia colle solforazioni come sopra si è detto;

2°) Del malnero parzialmente, al quale si rimedia collo innesto di altra vite buona;

3°) Della peronospera che attacca le foglie soltanto e quindi è di danno alla foglia soltanto e si deve togliere.

Coltura degli agrumi e malattie:

1°) Nel mese di marzo se occorre si fa la rimonda agli alberi;

2°) Il terreno si zappa per mantenersi netto di erbe selvatiche;

3°) Nei mesi di marzo e maggio si arano e dopo si rifondano i terreni sino ad agosto e quelli irrigui si apparecchiano in cosidette conche attorno all'albero innaffiandosi tre e quattro volte nei mesi estivi ed a seconda il bisogno;

4°) Ogni due o tre anni si concima la terra attorno all'albero superficialmente.

Sono soggetti i limoni oltre alla muffa ed alla rossa alle malattie principali seguenti:

1°) Mal di cagna e gomma senza rimedio effettivo;

2°) Pidocchio, insetto parassita che attacca l'intero albero sino al disseccamento: si rimedia temporaneamente col latte di calce imbiancando il tronco e i rami o pure lavandoli coll'acqua petroliata;

3°) Bianca, altro insetto parassita che attacca il frutto e parte delle foglie, sviluppatasi da tre anni a questa parte, e si rimedia lavando il frutto pendente coll'acqua saponata.

IV. - Proprietà fondiaria

I possedimenti rustici sono di una estensione più o meno maggiore e classificandosi in grande, media e piccola: si può dire che la grande si fosse quella, se di vigneti, di 300 miglaja, la media da 30 a 100 e la piccola da 3 a 30, il di cui valore non potrà stabilirsi, variando a seconda il commercio, le condizioni del vigneto ed i prezzi dei vini, ma per dare un approssimativo, da £. 400 a 1000 per miglajo.

Vi sono pure gli agrumi, più o meno estesi e di un valore relativo alle condizioni del terreno, degli alberi e commercio.

Colla legge della soppressione delle Corporazioni ed enti morali una sufficiente quantità di terreni si trovino col contratto enfiteutico e per cui soggetti al canone in diversi Comuni del Circondario, ove più ove meno. In Giarre poi esistono i censi dovuti alla ex Contea di Mascali, oggi appartenenti al demanio di Piedimonte, e anco i censi dovuti alla casa del principe di Palagonia, oggi alla fidecommissaria, e tali censi si pagano in denaro.

Il catasto è la imposta più pesante per i proprietari poiché sul fruttato delle loro assidue fatiche e capitali impiegati sul suolo deve pagare tre tasse, la erariale, la provinciale e la comunale, e dopo tante spese ingenti e lavoro penoso con cui da vecchie sciare improduttive si creano contrade di fecondi giardini, agrumi e vigne, vengono affetti dal tributo fondiario in gravi proporzioni; talché il progetto della mal concepita perequazione à sparso lo allarme allo industrioso e dispendiato proprietario, il quale se non trovasse un conveniente prezzo nella vendita dei vini, limoni e aranci ed altro pel commercio esterno non potrà mai corrispondere né alle tasse né alle spese e moltopiù ai di lui bisogni moderati della vita.

I furti campestri non sono molti. Essi si esercitano dai contadini e dai lavoratori stessi ma però sono in tenue valore ed i proprietari alla scoperta degli autori ne ànno lo indennizzo dietro giudizio laddove i condannati avessero la possibilità.

V. - Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo

In questo Circondario i proprietari in generale non soggiornano sui luoghi, quantunque quasi tutti son provvisti di comode casine, tranne

degli Acesi, i quali in buona parte dell'anno vi fanno dimora ed assistono alle colture ed alle vendemie; però generalmente l'economia agraria viene esercitata dai proprietari stessi tenendo sul fondo custodi e castaldi che assumono la cura della coltivazione precisamente dei vigneti, e per la quale da molti proprietari si fa un verbale strasatto corrispondendo una data somma a seconda le fatiche convenute. Il proprietario si riserva di andare ad osservare il dissodamento, la zappa, la potatura, le fosse ed altro. La minor parte di proprietari vi fanno direttamente le colture senza strasatti e tanto i castaldi nel primo caso, quanto i proprietari nel secondo, pagano i lavoratori della terra da una lira ad una lira e cent. 70 ed anche a due lire per ogni giorno e per ogni individuo che lavora, sia sulla zappa sia sulla potatura dei vigneti e sia nel pigiare le uve, e gli si dà pure il vino per bere ed il companatico; se poi si pattuisce dargli la minestra allora lo importo di essa viene dedotto dallo stipendio giornaliero.

Per tutti fatiche di spietramento, raccolta di tralci, impalagione alle viti, insulfarazioni e raccolta delle uve col trasporto delle stesse al palmento, la paga è da centesimi 60 ad 85 al giorno per ogni lavoratore, che si sceglie tra giovanotti e donne, e si dà pure il vino da bere, e quando le loro abitazioni sono lontane e devono ritornare a continuare il lavoro si hanno la sera alloggio nel fondo stesso e la minestra gratuitamente.

Le paghe dei raccoglitori delle castagne, ghiande, olive, limoni ed aranci ed altri frutti sono differenti e si considerano per coloro che devono salire gli alberi in lire due al giorno, e per quelli che li raccolgono dal suolo in lire una, senza altro, e se siano donne anche di meno. A quei lavorieri però impiegati ai torchi nella estrazione del vino e dell'olio di ulive si dà anche dippiù di lire due al giorno. I padroni del torchio ossia trappeto si hanno dal proprietario delle ulive una quantità di olio in paga dello apprestato torchio. Agli irrigatori dei giardini di limoni ed aranci si dà lire una e cent. 70 e per la messe dei frumenti, orzi e fieno comechè i lavorieri stanno sotto i cocenti raggi del sole, così la paga è di lire due col vino da bere, e per la piana di Catania fu stabilito dall'Autorità politica in questo anno darsi ad ogni faticatore lo stipendio giornaliero di lire tre.

Son pochi gli affitti ed inquilinaggi, ma in questi casi la durata è più o meno di anni tre con delle convenzioni di pagamento del prezzo

stabilito o in denaro o in parte della stessa produzione, stando a peso del gabelloto la coltura.

Non si fanno pubbliche aste o subaste; solo negli affitti di fondi rustici degli Enti morali che per legge si richiede il valore dell'asta pubblica ad ottenere la migliore offerta. Nei casi anzidetti lo affittuario deve fare tutte le spese della coltura. Il prezzo della gabella viene stabilito sull'approssimativo della produzione e delle rendite, dedotte tutte le spese che devonsi fare, sia ordinarie che straordinarie, per miglioramenti. In questo Circondario essendo i proprietari per lo più capitalisti non vengono ad altri contratti colonici poiché fanno i dissodamenti e le piantaggioni per mezzo dei loro fattori e soprintendenti, che li pagano con stipendio fisso ad anno, ragionato da lire due a lire tre per giorno ed alloggio con altra convenzione.

VI. - Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori

I costumi dei lavoratori della terra sono piuttosto buoni in osservanza al rispetto verso i proprietari, tranne di qualche eccezione per alcuno d'indole tendente a reati di sangue, e per altri ai furti, attesi i loro bisogni, vizi o licenze, e le loro relazioni economiche coi proprietari sarebbero quelle soltanto del conteggio della paga e delle opere agricole per le quali sovente rimangono debitori verso i proprietari, da cui àn ricevuto anticipi e pei quali accadono delle questioni litigiose; in tutto altro vi à un accordo. Tra i lavoratori vi àno buoni rapporti colla popolazione campagnola ed urbana, talché si contraggono dei matrimoni tra loro, ed in età tra 25 e 30 anni per gli uomini, e da 20 a 25 per le donne e formano numerose famiglie, ma sempre separate e non coloniche. Si procurano le abitazioni sui fondi medesimi addicendosi a castaldi e si alimentano da piante ortalizie e selvagge, da legumi, per lo più riso, e da pesce salato. L'uomo tiene il regime interno della famiglia ed a lui tocca disporre dello stipendio del lavoro dei figli. La moglie e le figlie fanno quelle industrie casalinghe e talune sono dedite ai telaj per tessere la biancheria, il fustagno, lo albagio bianco e nero ed il cotone, tessuti che servono pei vestiti della famiglia a seconda il sesso e l'età. Altre donne si danno alla industria dei bachi di seta per quanto lo possano, abbisognando dei soccorsi altrui: eppure attese le perdite in questi ulti-

mi anni, tale industria è venuta meno nel circondario, tranne di qualche masseria in Calatabiano, Linguaglossa e Randazzo, mantenuta da ricchi proprietari più insistenti, i quali ottengono il seme dal funicello paesano ovvero si fanno venire i cartoni del seme giapponese.

Abbisogna pel sostentamento dei lavorieri di fatica sempre ed in tutti i tempi in cui l'agricoltura li richiede ma sia d'inverno che d'està ed a seconda la loro età e sesso. Essi per lo più si àno una buona salute, sono di fibra forte, robusti, e di qualche intelligenza la quale in questi ultimi tempi à preso sviluppo maggiore. Vivono più a lungo di quanto i proprietari, ma tutto al più possono toccare in media l'età di 70 anni, ed alcuni anche gli ottanta; rari quelli di più lunga età. La loro abitudine al lavoro si mantiene per un'età minore alla sudetta e alcuni che àn fatto dei risparmi dello stipendio delle loro fatighe ovvero sono stati fortunati nelle gabelle od inquilinaggi, con buon successo, si trovino nell'età senile qualche piccola proprietà da loro acquistata, sulla quale vivono, ma per la maggior parte, se non siano soccorsi dai figli, traggono gli ultimi anni nella miseria, moltoppiù che le Casse di risparmio non si trovino in tutti i paesi e d'altronde i contadini non vi vogliono o possono prendervi parte.

Le malattie predominanti dei lavorieri sono la bronchite e le febbri malariche in qualche contrada del Circondario ove trovansi ristagni d'acque e miasmi paludosi. Sono soccorsi in alcuni paesi dal medico – chirurgo comunale al loro domicilio ed in altri paesi sono ricevuti negli ospedali locali sul certificato di povertà.

Vi sono per loro delle scuole pubbliche mantenute dai singoli Comuni e sono serali e domenicali, ma la classe dei contadini sventuratamente non vi concorre in molto numero e per cui la maggior parte resta analfabeta tranne di quelli che vanno al servizio militare i quali ritornano col sapere scrivere le loro firme ed altri qualche cosa dippiù.

Queste sono le principali rilevanze intorno alle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Asi Reale. Tuttaltro di che fa oggetto il programma della illustre Giunta si è tralasciato perché nulla di utile vi sarebbe ad esporre.

Da Giarre li 14 Giugno 1882

Avvocato Domenico Gulli

II

1. PRETURA DI ACIREALE*

Acireale 3 luglio 1883

Risposta a nota del 30 maggio 1883 n. 301

Ill.mo Signore Sig. Commissario
della Giunta per l'Inchiesta Agraria in Sicilia
Roma

Mi pregio far tenere a S. S. Ill.ma le risposte ai quesiti proposti col rive-
rito foglio in stampa a margine notato.

Il Pretore
P. Nicolosi

1°. - La classe agricola in Acireale è alquanto numerosa. Essa è po-
verissima, vive col lavoro giornaliero delle sue fatiche. Il salario gior-
naliero appena può bastare per la sussistenza di essa. Tale salario varia
da £. 1,50 a £. 1,70. I figli seguono la sorte del padre e non possono
addirsi ad altro mestiere per manco dei mezzi.

Vive quasi tutta nelle campagne ed una gran parte in custodia dei
fondi. Rilasciatezza quindi nei vincoli di sangue per effetto della mise-
ria e della nessuna educazione.

Il matrimonio religioso va sempre congiunto a quello civile.

2°. - La prostituzione in talune campagne è scarsa. In talune altre
si rende più latente: causa per lo più è la miseria. Relazioni incestuose
non se ne conoscono. Pochi i ratti, ma non pochi gli stupri, con o senza
violenza. Poco ragguardevole è il numero delle nascite illegittime, forse
perché dopo lo stupro si verifica il matrimonio legale.

3°. - La fede è mista alla superstizione. Il clero ignorante ma non
cattivo. Esso esercita influenza sulle famiglie contadine ed anco citta-
dine. Le false testimonianze si fanno sentire di quando in quando, e ciò

*A.C.S., Inchiesta Jacini, sc. 24, fasc. 147.2. 1.

sia per influenza di coloro che dominano (eccetto il clero): si hanno per effetto dell'ignoranza e della poco intelligenza che vietali di conoscerne l'importanza e comprenderne gli sciagurati effetti. Quanto sarebbe utile se il clero si impegnasse di proposito a spegnere questo cancro sociale che domina presso i popoli corrotti ed ignoranti!

4°. - In generale pochi i reati, sendo l'indole degli abitanti piuttosto buona e paurosa. La mafia si sconosce come anco il brigantaggio, nessuno malandrinaggio; manutengolismo e abigeato sono alquanto rari. Piccoli furti di nessuna importanza. All'uopo credo utile rassegnare un piccolo prospetto dei reati di competenza pretoriale commessi dalla classe contadina nel triennio 1880-81-82 (popolazione d'Acireale 38.311): reati contro la persona nel 1880 n° 9; nell'anno 1881 n° 12; nell'anno 1882 n° 7; reati contro la proprietà nell'anno 1880 n° 13; nell'anno 1881 n° 8; nell'anno 1882 n° 9.

5°. - Il vagabondaggio e l'accattonaggio sono in proporzione della popolazione; il maggior numero si compone di analfabeti ed impossidenti. I pochi stabilimenti di beneficenza sono insufficienti a ricoverare gli invalidi contadini. I municipi e il Governo dovrebbero occuparsene.

6°. - Il contadino teme la legge, teme i proprietari che sono in questo Comune numerosi e taluni molto ricchi. Costoro affidano i prodotti dei loro fondi ai castaldi, i quali in generale sono onesti e probi, sebbene male retribuiti.

7°. - Il contadino è schiavo presso a poco del padrone: questi ad una piccola mancanza lo caccia via.

8°. - La coscrizione militare giova molto e più perché i coscritti ritornano in famiglia più svelti e più puliti e meno rozzi, sebbene non senza qualche vizio.

9°. - La riforma elettorale che estende il voto politico anco ai contadini nessuna influenza ha portato anzi invece di bene reca piuttosto male poiché i voti essi li danno a favore di chi vuole il padrone da cui dipendono. Ciò per mancanza d'istruzione e per vassallaggio verso i proprietari dei terreni.

10°. - Il giuoco di per se stesso è il più brutto vizio, ma nelle campagne non si conosce, in città produce i suoi tristi effetti, cioè le risse, poiché i contadini passano le loro ore spesso nelle bettole e il vino produce la rissa, quindi i fermenti.

Il Pretore
P. Nicolosi

2. PRETURA MANDAMENTALE DI GIARRE*

Giarre li 20 Giugno 1883

All'Onorevole Sig. Abele Damiani
Commissario della Giunta per la Inchiesta Agraria
Deputato al Parlamento Italiano in Roma

Onorevole Sig. Commissario,

non è che precisamente un anno in cui io mi ebbi l'onore di inviare una memoria all'onorevole Deputato Cav.e Vincenzo Cordova intorno alle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola di tutto il Circondario di Acireale, di cui fa parte questo vasto Mandamento di Giarre, ed ignoro quale uso egli ne abbia fatto.

Or che mi vedo onorato dagli incarichi della S.V. Ill.ma col pregevole foglio del 30 Maggio ultimo limitatamente «alla condizione morale ed alle relazioni sociali nella classe agricola» di questo Mandamento sudetto, mi accingo, per quanto fossero le mie conoscenze ed il tempo che i molteplici affari della Pretura mi concedono, a sviluppare le questioni nei dieci sommi capi contenuti nel di Lei sullodato foglio, seguendo l'ordine stesso da Lei tracciato.

I. - Sono vigorosi o rilasciati i vincoli di famiglia?

Questo Mandamento si compone di cinque comuni, cioè Giarre (ove ha sede il Pretore), Riposto, Mascali, Fiumefreddo e Calatabiano, del numero complessivo di abitanti 41.116, giusto l'ultimo censimento del 1881. La intiera superficie del terreno ascende ad ettari 13.933, e tranne delle poche zone sciarose per effetto delle lave dell'Etna che lo sovrasta, tutto il dippiù viene coltivato dalla classe agricola naturale. Questa classe come ogni altra ha i suoi vincoli di famiglia, di padre e figli e fratelli e sorelle e sposi soltanto, i quali tutti, o partitamene, mantengono i loro affetti piuttosto in una indifferenza propria della loro educazione campagnola e rozza; difatti, a cagion di un basso interesse è poco

*A.C.S., Inchiesta Jacini, sc. 24, fasc. 147.2.16.

o nessuno il rispetto dei figli ai genitori e la stima di questi verso i figli, e così fra gli altri congiunti, di modo che pergiungono sovente alle Autorità delle lamentanze degli uni verso gli altri per insubordinazioni, sevizie e vie di fatto: cause ne sono la non regolare educazione e la totale mancanza d'istruzione, le quali influirebbero di molto alla loro condizione villana, che per pochi gradi si allontana dalla brutalità. Essendo una classe nel generale povera, nella fanciullezza i figli sono trascurati dai genitori e nella gioventù devono addirsi al lavoro per procacciarsi il mantenimento e raccogliere una meschina sommarella che affrontasse le spese di prematuri matrimoni giacché è costume ed istinto di volersi congiungere in matrimonio purtroppo giovani, ed anche mettersi a castaldi presso i proprietari di vigneti, terreni seminoriali o giardini agrumeti, dai quali si hanno il lavoro e le case di abitazione localmente. Ecco perché i vincoli di tal casta sono rilasciati verso la famiglia, ed anzi ne avvengono delle dissenzioni giacché, *propter cibum et coitum omnia animalia pugnans*. I loro matrimoni si verificano e nel civile e nel religioso; negli anni scorsi, vicini alla pubblicazione del nuovo Codice Italiano, quello civile sfuggiva in parte, ma da sei anni a questa parte la statistica inviata dai Sindaci fa conoscere che il numero dei matrimoni civili quasi uguaglia a quello del rito religioso, e ciò è stato un risultato delle buone persuasioni delle autorità che l'una e l'altra formalità è necessaria ad ottemperarsi. Le condizioni della classe agricola sono sempre uguali, e non cambiano né per la vicinanza né per la lontananza dalla sua abitazione al luogo del lavoro perché, se per poco potesse allontanarsi, al ritorno riprende le stesse abitudini: difatti i campagnoli che ritornano dalla milizia ripigliano i costumi della loro classe agricola, tranne di una malintesa importanza che vogliono darsi presso la loro famiglia, nei primi stadi del ritorno.

II. - Sono frequenti o scarse le prove di scostumatezza e quali?

Il deboscio e la prostituzione sono all'ordine del giorno, qualche caso di incesto, nessuno di ratti e qualche stupro che dagli offesi si tace per secondare il matrimonio con l'autore o con qualche ganzo che nella stessa classe non manca a trovarsi tranquillamente. Nascite illegittime ve ne sono, ma in minor numero che nelle altre caste civilizzate. Le cause dell'anzidetto sarebbe la trascuratezza, i bisogni e la poltroneria

di tale gente; oltre che per le donne contadine potrà aggiungersi che l'istinto è maggiormente sviluppato dal dolce soggiorno campestre e dalle frequenti occasioni solitarie con uomini di comune lavoro, e tali nascite illegittime qualche volta hanno portato il doloroso e brutale effetto dell'abbandono dell'infante, ed anche del terribile infanticidio. Si aggiunge a ciò che le scostumatezze di tale classe sono le più frequenti ed anzi flagranti: per un futile motivo vengono ai diverbi ed alle espressioni le più vergognose e disoneste; anche il loro gestire negli attacchi tra essi è troppo riprovevole. Più, avendo ristretta l'abitazione, i figli sono testimoni degli atti dissoluti dei propri genitori i quali a nulla curano se le loro scostumatezze sono di cattiva esemplarità, anzi vengono trasmesse ai propri figli nell'età più tenera. E quindi lo effetto è quello della scostumatezza ereditaria ed incurabile.

III. - Il sentimento religioso è egli intenso, ben inteso, o superficiale?

Sono piuttosto a credere che la fede alla Religione Cattolica Cristiana fosse minore di quanto le basse credulità superstiziose nella classe agricola, giacché i loro esercizi religiosi non sono per sentimento, mancando in essi la istruzione e lo impegno a conoscerli. Tutto quel poco che da loro si pratica, molto più negli uomini, è di raro, poca la frequenza alle funzioni religiose, e se vi si impegnano è solo un fanatismo di fronte alle altre classi, anziché un sentimento; quindi più volte tralasciano i doveri imposti da Dio e dai di Lui rappresentanti. Viceversa sarebbero le superstizioni che uomini e donne per le loro speculazioni inventano ed i contadini più prontamente vi accorrono alla consultazione ed alla esecuzione dei dettami d'impostura e sovente d'iniquità, facendo vedere ai credenzoni superstiziosi dei segni nell'olio e nelle bottiglie e con diverse regole il timore di perdita di salute o di negozio e la speranza di ottenere una ricchezza di un tesoro od altro, e per tanto si sono deplorati casi molto lacrimevoli. Vi sono delle donne streghe ed uomini impostori che si danno a profetizzare stranezze e molto più nella notte di S. Giovanni di ogni 24 giugno. Il clero nelle borgate precisamente fa il catechismo religioso e dà delle istruzioni, ma siccome ai tempi presenti anche il clero manca d'una retta e coscienziosa educazione, e dà anzi cattivi esempi, così non può bene influire sulla classe agricola la quale,

essendo astuta, fa capitale del male esempio più che delle teorie che gli sente profferire dal pergamo. In conseguenza, corrotta la coscienza dei contadini, vien meno la fiducia e la parola data e le false testimonianze sono all'ordine del giorno. A riparare tutto lo anzidetto bisogna che i Cappellani delle borgate fossero di migliore scelta e per età e per costumi e per istruzione educativa.

IV. - Sono frequenti o scarsi i reati contro le persone e la proprietà e i delitti di sangue?

Nessun brigantaggio si deplora in questo Mandamento; solo qualche caso di mafia, malandrinaggio o manutengolismo; nessun abigeato, però avvengono dei piccoli furti piuttosto campestri a causa di bisogni o di tendenza; sono di maggior numero i reati di sangue che avvengono nella maggior parte nel lavoro o nei balli, a causa di eccesso di vino o delle espressioni oltraggiose e della scostumatezza, ed in siffatti delitti vi compartecipa la classe agricola della quale si parla; però, portatisi i procedimenti all'udienza, è dessa la classe più facile e proclive alla desistenza ed al perdono.

V. - Il vagabondaggio e l'accattonaggio sono molto estesi?

In generale quasi tutta la classe agricola di questo Mandamento è data al lavoro, però vi sono quelli che rifuggono e non obbediscono alla legge eterna imposta da Dio all'umanità e quindi si danno al vagabondaggio, oziosità ed accattonaggio. I vagabondi ed oziosi considerati tali sono pochi in confronto degli accattoni; le cause sono le anzidette e le conseguenze quelle dei reati contro le persone e la proprietà, ma questi non di grave importanza.

È da osservarsi che le ammonizioni giudiziarie per gli agricoli di vagabondaggio ed oziosità son ben poche: così per esempio quelle date da questa Pretura nel 1880 furono due, altre due nel 1881 ed altre due nel 1882, una delle quali ad una donna contadina.

Lo accattonaggio è numeroso e per la frequenza si spingono pochi procedimenti limitati soltanto alle persone estranee al Mandamento e di brutta figura.

VI e VII. - Quale concetto si formi il contadino del principio di autorità e della legge, e quale dei suoi obblighi verso il proprietario ed i suoi rappresentanti?

I contadini, sendo ignoranti della legge, e quasi materia rozza e per lo più abitando nelle vaste e solitarie campagne, si avvicina(no) allo stato naturale, e quindi sono per lui molto lontani i principi di attaccamento e di rispetto all'autorità e di osservanza della legge che sconoscono. Quando pei loro errori son precisati a riconoscere i loro doveri essi giungono a disprezzare lo invito dell'autorità ed i giudizi sia civili che penali, e talvolta si ribellano agli esecutori o messi, rendendosi restii molto più al pagamento delle tasse. Essi solo sentono il timore quando si vedono stretti dai vincoli che usa la forza pubblica in osservanza della legge. Ed alcuno di essi, d'indole più brutale, giunge a sconoscere il padrone del fondo che lo tiene a custode, che lo garantisce e lo sfama e lo ricovera nella casa del fondo stesso; esercita poca onestà nella custodia e consegna dei prodotti del fondo e diversi furti campestri sono avvenuti dai propri castaldi oltre che le opere, il lavoro ed altri servizi, per lo più dolosamente sono eseguiti.

VIII. - Quale influenza ha portato il servizio militare sulla morale e sulla educazione dell'individuo e della famiglia nelle classi agricole?

Il servizio militare ha, per qualche momento, influito a modificare la morale e la educazione dello agricolo, poiché ritorna in seno alla famiglia con abitudini di disciplina, parla meglio, si sa presentare, teme e rispetta in qualche modo i cittadini. Alcuni insegnano a leggere e scrivere, sebbene stentatamente e con errori; altri la sola firma. Se non ché le occasioni avute di frequentare le case di prostituzione nei centri ove sono stati li spinge al deboscio, di modo che per questa parte han peggiorato. Come anche, trovando le loro famiglie di diversi costumi ed abitudini, usano contro loro delle prepotenze, e per cui succedono dissidi e questioni interne, sicché si viene spesso ai reclami nanti le autorità. Attese poi le nuove leggi militari di una assai minore durata del servizio, quel tanto di buono che l'agricolo vi ha ottenuto viene a perderlo in breve, come una lucida vernice al legno, che dopo poco tempo

si scolora ed il legno riprende la naturale oscurità e rozzezza; anzi lo agricola si rende più mistificato giacché esso riprende lo stesso lavoro e le stesse abitudini primiere antiche, e fa una miscela colle novelle che va perdendole o mistificandole.

**IX. - Quale influenza ha esercitato la riforma
elettorale politica sulla classe agricola?
Quali benefici ne ha questa ottenuti, o spera ottenerne?**

La riforma elettorale politica, nella parte che interessa i pochissimi della classe agricola letterata, nessuna influenza vi ha esercitato, giacché la detta classe, come ho accennato superiormente, è ignorante delle leggi, senza conoscenze né di persone né dell'importanza del voto; già per la prima volta della scorsa elezione generale dei deputati fu molto indifferente, ma, spinta da chi vi dipende, andava all'urna senza alcun convincimento, soltanto quello di un orgoglio, se non altro di peggio, nel corrispondere a quello invito. Questa tesi devesi rimandare ad altre elezioni, mentre nell'attualità in cui è fresca la legge, attuata per una sola votazione, nulla può desumersi se non solo quanto sopra si è detto.

**X. - Quale importanza ha il giuoco e quale influenza
sul morale dell'individuo?**

Veramente il giuoco in generale parlando non si frequenta dalla classe agricola, però i pochi che vi sono appassionati, taluni ne eccedono i limiti, e lungi di procurarsi la fatica si danno al giuoco di diversi modi di campagna, raro a quello delle carte e del lotto; e la importanza è quella di perdere la mercede del loro lavoro agricola, ma si pure quel soldo raccolto. Taluni altri limitano la impresa alle così dette bibite e da queste le conseguenze dell'ubriachezza e dei disturbi in famiglia e fuori, quindi la morale viene interessata nei vizi dei piccoli furti e del vagabondaggio e dello accattonaggio in fine.

Ecco le mie poche idee, ritratte dalle conoscenze certe e che nella forma di sommarie informazioni ho scritto, implorando un di Lei compatimento, e ringrazio la S.a V.a Ill.ma dell'onore significatomi.

Il Pretore di Giarre
Avv.to Domenico Gulli

III
 Statistica dei beni rurali posseduti dagli Enti morali della Sicilia*

Denominazione	Prati e		pascoli		Seminativi		Orti		Vigneti		Agrumeti		Oliveti	
	superficie	valore	superf.	valore	superf.	valore	superf.	valore	superf.	valore	superf.	valore	superf.	valore
Ch. Coll. di Aci S. Filippo	0.51.68	60	1.99.40	3,500	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Ch. Coll. di Aci Catema	=	=	0.21.82	800	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Ch. Madre	=	=	0.02.08	220	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Ch. S. Filippo di Aci Catena	=	=	0.86.60	1,500	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Ch. S. Lucia in Aci Catena	0.41.03	65	2.71.18	7,000	=	=	0.65.48	4,800	=	=	=	=	=	=
Ch. S. Margherita	=	=	0.02.08	80	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Ch. S. Maria della Grotta	0.49.41	300	2.97.37	4,500	=	=	0.05.57	400	=	=	=	=	=	=
Ch. S. Maria di Loreto	=	=	0.44.87	900	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Ch. S. Maria la Scala	=	=	=	=	=	=	0.19.37	1,400	=	=	=	=	=	=
Ch. S. Martino	=	=	0.90.97	3,000	=	=	=	=	=	0.43.65	5,000	=	=	=
Ch. SS. Sacramento-Aci Catena	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Ch. SS. Sacramento	=	=	0.33.17	300	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Ch. Santa Venerina	=	=	0.09.60	250	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Demanio asse ecclesiastico	0.08.90	30	0.75.95	4,000	=	=	0.24.61	2,000	=	0.85.04	14,000	=	=	=
Comune di Acireale	=	=	2.76.77	12,000	2.44.30	20,000	=	=	=	=	=	0.46.44	4,000	=

* t. I, fasc. II, tab. 21: Mandamento di Acireale. Vengono omesse le colonne prive di dati (terreni nudi, mandorleti, castagneti, carrubeti, canneti, boschi, pistacchietti, sommacchietti, stabilimenti rurali e luoghi di delizie) e i totali.

